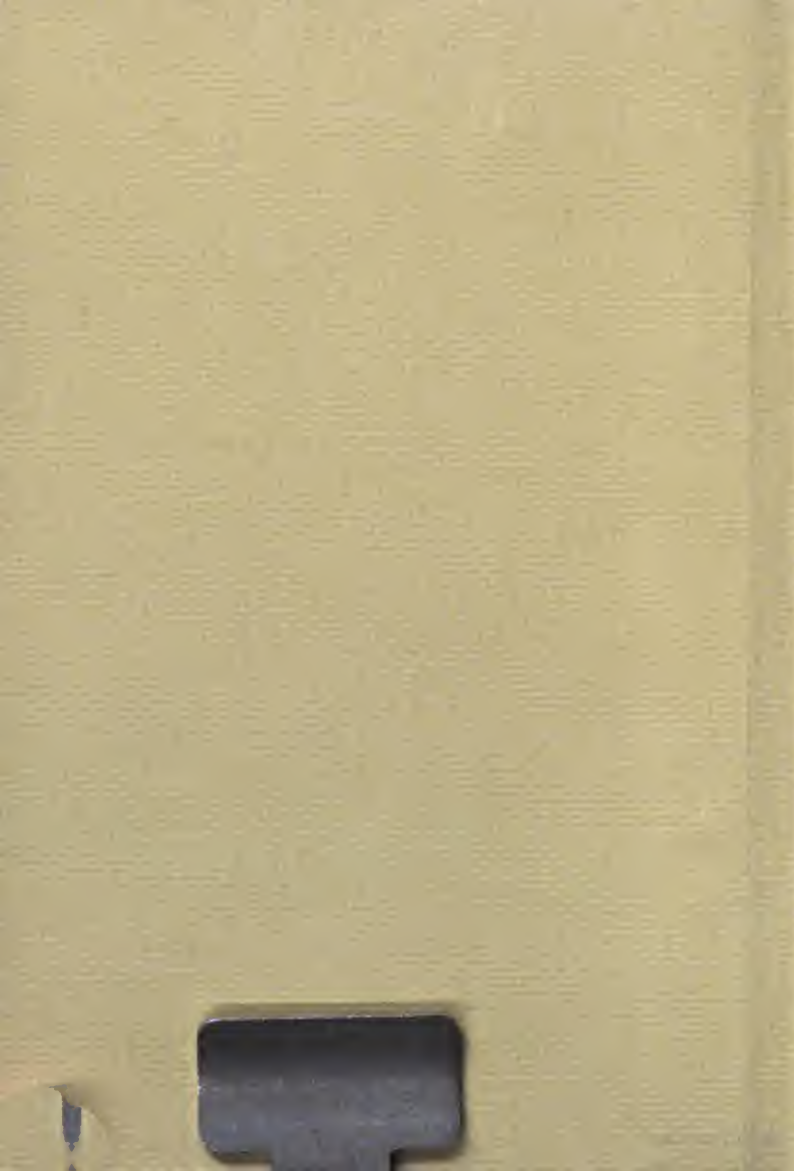
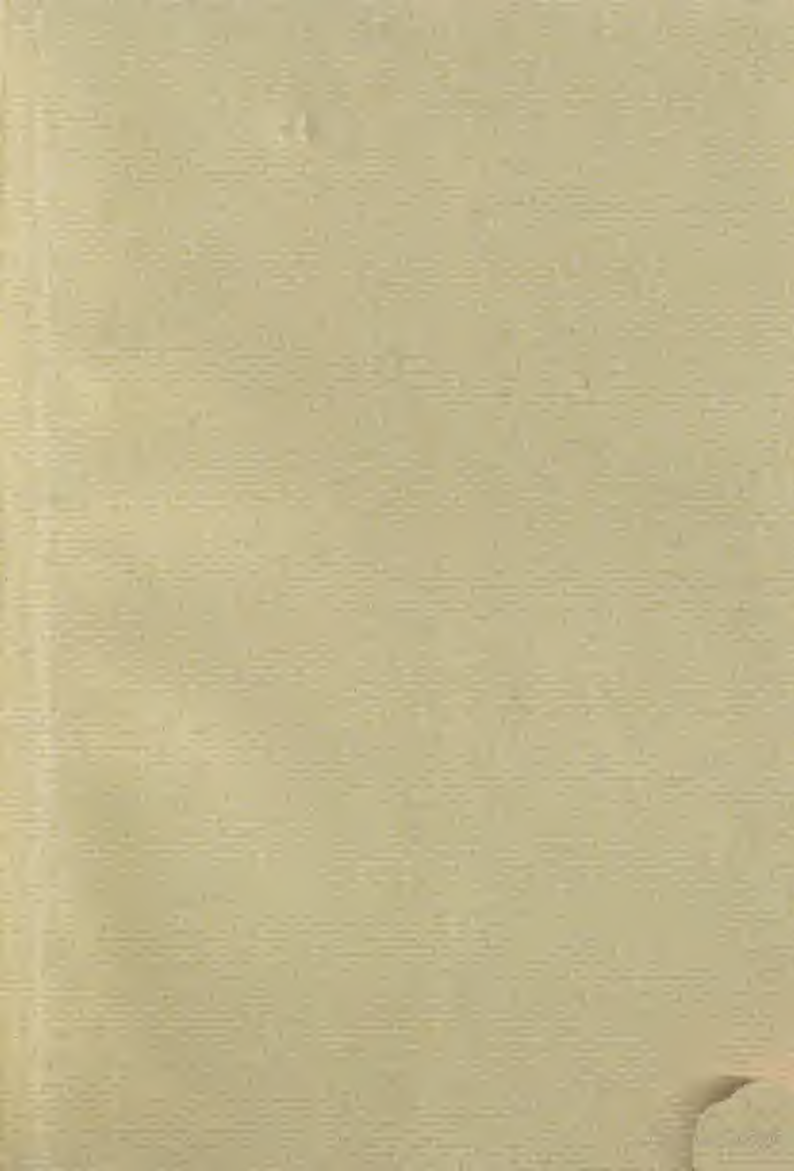
INTORNO ALLA RIFORMA ED AI TENTATIVI PER INTRODURLA IN ITALIA...

Gaetano Baluffi

Dispensa di Aprile

SOCIETÀ PISANA
PER LA FACILE DIFFUSIONE
DI
LETTURE CATTOLICHE

INTORNO ALLA RIFORMA

ED AI TENTATIVI

PER INTRODURLA IN ITALIA

AVVERTIMENTI

DEL CARDINALE

GAETANO BALUFFI

ARCIVESCOVO VESCOVO D'IMOLA

PISA
TIP. DI LETTURE CATTOLICHE
1862.

INTORNO ALLA RIFORMA

ED AI TENTATIVI

PER INTRODURLA IN ITALIA

AVVERTIMENTI

DEL CARDINALE

GAETANO BALUFFI

ARCIVESCOVO VESCOVO D'IMOLA

PISA

TIP. DI LETTURE CATTOLICHE

1862.

Nel disfacimento del romano impero, e nell'invasione dei barbari, mentre rimescolavasi Europa d'ammazzamenti, di rapine, d'incendii, di servitù, e cadevano le città, ed in fascio patrizii e plebe saziavano le libidini del vincitore, unica la Chiesa Cattolica accorse a riparo, ed unica valse ad ammansire i feroci, a proteggere i soprafatti, a difendere le ragioni umane ed eterne, a ricostruire la società. Laonde favellando delle moderne nazioni essa può a ragione usare quel divino linguaggio: *Ego... portabam eos in brachiis meis... et ero eis quasi exaltans iugum* (1). Sì ascolti questo vero da un labbro non sospetto, il sig. Guizot (2). « La Chiesa (egli dice) guadagnò una lode non contrastabile, quella d'avere potentissimamente contribuito al carattere, ed allo sviluppo della civiltà moderna... Se la Chiesa non fosse stata, la Chiesa invigorita sol'essa nella vitalità dello Spirito, *l'universo non avrebbe mai trionfato sul cozzo dei brutali elementi. Pugnò, fu vincitore per lei* ». Siffatta creazione della società per virtù del cattolicismo, che oggidì è confessata dai più dotti protestanti di Germania, d'Inghilterra, e di Scozia (3) rispetto ai

popoli Alemanni si descrisse a suo malcuore dal più scaltro inimico della Santa Sede, il sig. Merle d'Aubignè (4), alcuni errori del quale mi farò in appresso a combattere. « *Coltura*, così egli, *cognizioni, legislazione,*
« *tutto ciò insomma che ricevuto avevano* (i Tedeschi)
« *dalla città sacerdotale*, trattiene il loro coraggio e le
« armi loro. Prima di Lutero il Terzo-Stato vi aveva
« fatto rapidi progressi; nelle diverse contrade del-
« l'Impero, e precipuamente nelle città libere scor-
« gevasi in gran numero svilupparsi istituzioni accon-
« ce a dar anima e vita a quella gran massa popola-
« re; le arti fiorivano: l'ordine dei cittadini intende-
« va ai pacifici lavori, ed alle soavi corrispondenze
« della vita sociale ». Dalla pontifical Roma per tanto come si propagò nel mondo la fede a salute delle anime, così emanò pure quell'elemento di civiltà che infiltrandosi nelle genti, ed addolcendone il carattere, ed eccitando l'entusiasmo rinovellò Europa, e la trasse a vera grandezza ed a vera gloria (5). Ma ahi! che a svestire Europa di sì benefica civiltà sorse una filosofia, che chiamandosi razionalismo in teorica, e comunismo nella pratica, e abusando di parole in apparenza generose, ma propinanti veleno, risospinge la società al paganesimo e alla barbarie. Il maggior impeto di quest'idra funesta fu sempre rivolto contro la Chiesa Cattolica, siccome quella che non piega all'urto delle perverse dottrine, e mentre comanda la riverenza all'autorità e condanna la menzogna, la prepotenza, l'assassinio, le ruberie, le ribellioni, e mentre

purifica la scienza e santifica i giuramenti, e serba intatti i talami, e impone il rispetto ai genitori e l'amor del nemico, può unica sorreggere la combattuta società, com'unica ne portò l'archetipa idea. Ora quell'impeto contro il Cattolicismo è più accanito che fosse mai, venuti i nemici ad assalirlo nella stessa sua reggia, fermi di schiantarlo da quest'Italia, dove per altissimo consiglio di Dio fu collocato il suo trono. Varie le armi, indicibili gli agguati onde si cerca strascinare l'itala gente a ribellarsi alla Chiesa, affinchè la rivoluzion religiosa apra la via alla rivoluzione sociale. Sovrattutto però campeggiano gli sforzi per introdurre fra noi la Riforma, esaltata empiamente qual vera fede del Cristo, mentre ogni maniera di calunnie e vituperii si scagliano sulla Religione degli avi nostri.

Svolgervi questo reo disegno degli empii è mio intento, o fratelli e figli amatissimi. Vi dirò dapprima come l'istromento eletto a spogliarvi della vostra fede e della vostra civiltà sia la Riforma.

Vi scoprirò quindi come ad ingannarvi sieno falsamente attribuiti alla Riforma celesti caratteri. Al quale effetto confuterò, nella parte che serve all'intento mio, la storia del D'Aubignè.

Toccherò da ultimo i danni funesti che aspetterebbero Italia ove sgraziatamente si facesse ad abbracciarla.

Poichè abbiamo nel Vangelo (6) che sovrasta il taglio ad ogni pianta non posta e inaffiata da Dio e non

innestata a Cristo e alla sua Chiesa, così nel darvi salutari avvisi, dovrò pure additarvi il castigo che pende sopra gl'insidiatori e i loro seguaci. Giovi la sua minaccia a voi, onde non abbiate a folleggiare con essi; giovi a loro, e ne prego di vero cuore Iddio, perchè rifiutando le erronee dottrine e ritornando alla Chiesa impetrino perdono da quel *mistero* di *pietà*, da S. Paolo con magnificenza descritto, *Quod manifestatum est in carne, justificatum est in Spiritu, apparuit Angelis, praedicatum est gentibus, creditum est in mundo, assumptum est in gloria* (7).

§. I.

Come avvenga che la Riforma si adoperi alla corruzione degl' Italiani, e qual parte della Storia della medesima si prenda a confutare.

La Riforma, a cui secondo la regola lasciataci da S. Cipriano (8), non compete il titolo di cristiana, la Riforma, quella scienza maligna che nel secolo XVI osò in talune contrade europee locarsi nel seggio della scienza di Dio, priva della forza conservatrice e dello spirito di restaurazione, che la Chiesa Cattolica riceve dal Cielo, corse e corre precipitando a non riparabil trabocco. Venne con valore oppugnata fin dal suo nascere e pienamente confusa nel secolo XVII, il che lo stesso sig. D'Aubigné non nasconde. « La vinsero (ei » dice) Roma, la sua autorità, la sua disciplina la sua

« dottrina, e debbono la vittoria alle *mene* d'una so-
« cietà celebre e possente (i Gesuiti), *al terrore dei*
« *patiboli*, e dicasi pure, a' genii sublimi, ad uomini
« di un carattere di tutta venustà (9) ». Non mi fermo sulle *mene* e sui *patiboli*, fantasie miserabili di scrittore di parte. Abbandonata la Riforma nel secolo XVIII e nel presente da innumerevoli schiere singolarmente di personaggi per dottrina, per letteratura, per sangue, e per magistrature, per professione chiarissimi, che tornarono e tornano tuttodì alla casa paterna, com'essi l'appellano, a quella sola autorità tutelare, che ha conservato nel mondo la verità: vilipesa attualmente dagli stessi predicanti e ministri, e da molte delle sue chiese, e non tacendolo il suo medesimo storico querelantesi « che una grande incertezza
« di dottrina regna in molte di quelle chiese rifor-
« mate (10) »; essa lacera così ed in istato di disperata consunzione, a reintegrarsi, se possibile le fosse, cambiò varie facce, fornicò con tutti gli errori moderni, o per meglio dire s'imbrattò turpemente con i suoi figli (11). Perlocchè talora campeggiò coi nuovi Enceladi dell'incredulità, assalendo direttamente l'Altissimo; talora corse il mondo col demone della guerra e della più sfrenata licenza accozzando incondite democrazie; talora si fe' puntello del religioso indifferentismo, che è morte d'ogni eroica azione e d'ogni virtù; finalmente si abbracciò adesso a quella filosofia d'imperiosa baldanza, che ho sopra accennata, e che affrancatasi d'ogni legge si prova a sconvolgere tutto-

quanto l'antico per ricostruire la società sopra basi opposte agli insegnamenti della storia, della ragione, della religione.

Questo malefico spirito, questo nume del secolo, per esprimermi con S. Paolo (12), che acciecò, le moltitudini conducendole all'eccidio sotto promessa di condurle a libertà e a felicità, veduti i suoi scarsi conquisti in Italia, perchè tutta cattolica, spirò alcun fuoco di vita alla Riforma, se la costituì ausiliaria e se la spinse innanzi come scala al trionfo. Facile gli parve con essa non solo invadere le numerose turbe dei proletarii avidi d'anarchia per meglio vivere infingardi, voluttuosi, ma gli scontenti, gli ambiziosi, gli amatori di novità, ed anche i non fervorosi cristiani, che cederebbero alle lusinghe d'una religione sotto ipocriti veli ammantata. Questo l'accordo misterioso, *Secretum mulieris et bestiae* (13), tra quel mostro di filosofia e la Riforma; nè solo il manifestano gli eventi, ma è indubitato che si statuì nella nota società dell'*Alleanza Cristiana* e in altri abominevoli circoli.

La nominata società tra i varii espedienti a raggiungere lo scopo fermò inondare Italia con un torrente i libri seducitori, scelta precipuamente fra questi la *Storia della Riforma* del Sig. Merle d'Aubigné che pei suoi artifizii, per le insidie, e le storiche infedeltà venne estimata opera sovrana all'italico affascinamento. Alle menzogne e alle goffe ed esose calunnie di questo genevrino scrittore, in quanto ha relazione al Papato, rispose già trionfalmente il torinese

Magnin (14). Il falsamento storico, o si riguardino i costumi degli autori della Riforma, o le cause avvivatrici di lei, o le sue opere od il suo influsso, fu evidentemente dimostrato dall' eruditissimo Americano M. I. Spalding (15), Resta a confutargli (ed io questo mi proverò) la perfida menzogna, a cui per tre secoli l' ardimento d' altri non giunse, onde non teme asserire nella Riforma i caratteri augusti della Religione di Gesù Cristo.

L' ecumenico Concilio Costantinopolitano dell' anno 381, dichiaratore ed ampliatore del Simbolo Niceno, come questo era stato dell' Apostolico, volle esprimervi le proprietà ammirabili della Chiesa, intitolandola *Unam, Sanctam, Catholicam, et Apostolicam.* Con tali caratteri del mistico edifizio, fattura di Gesù, i Padri, i Dottori, i Teologi confutarono ognora, e smascherarono le sette della loro diversa età. Il p. Valsecchi domenicano gli oppose magistralmente a tutte insieme raccolte, e specialmente alla Riforma (16). Nondimeno, quasi connaturali a costei, il sig. D' Aubigné si piacque il primo indossarle quei venerandi distintivi, simulando ignoranza degli scritti cattolici, e gridando a tutta lena, e ripetendo in ogni pagina, che Dio ne mostrò la veracità. *Dio nella storia, Dio nella storia,* è questo il pensier dominante dello scrittore, che forte di scaltrimenti e d' inganni volle formar sistema di quella divina assistenza maliziosamente da Lutero novellata, ed a se attribuita a trarsi dietro gli ignoranti e i corrotti.

Facendomi contro questo istorico a dispogliare la Riforma di quei caratteri, che egli ingannevole le appropriò, e che solo si addicono alla Chiesa romana, vi additerò io pure Iddio nella storia, essendo questa un'altissima verità. Sì, Dio nella storia, ma quale ingenuamente vi si rivelò. E vi apparve *sicut impetus grandinis, turbo confringens, sicut impetus aquarum multarum inundantium* (17), che sfronda e abbatte quel serto, onde male s'infiorano le tempia de'riformatori, mentre si fa corona di gloria, e ghirlanda di letizia alla sua Chiesa, al popolo che gli rimase fedele: *corona gloriæ, et sertum exultationis residuo populi sui* (18). Nel parlarvi della Riforma non debbo tacere, come il sig. D'Aubigné pur vorrebbe, dei suoi figli protestanti, chiarendo questi le qualità della madre nella guisa, che i frutti fanno conoscere la natura dell'albero che, li ha prodotti.

§. II.

Si tenta invano di appropriare alla Riforma il carattere dell' Unità.

È bello che gli scrittori moderni a spiegare gli eventi straordinarii, che commossero l'umanità ne vadano indagando le cause, e rischiarino i loro lavori con le osservazioni della filosofia, della critica, della politica. Ma la vera filosofia della storia è rinvenirvi, e venerarvi gli occulti disegni dell'Onnipotente. Dio è il centro di tutte le storie o glorificato od offeso,

o premiatore o punitore. Con lui si risolvono tutte le apparenti contraddizioni del mondo fisico e morale, nè ci sorprendono gli sconvolgimenti dei popoli, il rovesciamento e l'innalzamento dei troni, l'immenso tessuto delle umane vicende, *telam quam orditus est super omnes nationes* (19).

Ma anco nel ricercarsi e additarsi Iddio negli annali del mondo si può torcere lungi dal vero; ed il sig. D'Aubigné ce ne porse un assai miserabile esempio, chè nello svolgere i casi della Riforma trasognò maliziosamente e volle conferirle una vita non sua. Adornandola dei caratteri esclusivi della Chiesa Cattolica s'applaudì l'opera della mano invisibile di Dio. Nessuno però di quei celesti distintivi era nella Riforma, nessuno: chè Dio, a cui solo spetta comunicarli, non potea circonvenire gli uomini con farne dono alla sua nemica.

E cominciando dall'Unità, il sig. D'Aubigné dice nobilitarsene la Riforma, perchè *una sola e medesima dottrina si stabilì .... e lo stesso Spirito spirò ovunque, ed ovunque mosse la stessa fede* (20). Prima di rispondergli è bene, o fedeli, di mettervi sott'occhio la vera idea dell'unità della Chiesa, quale s. Ambrogio ce la dipinge, dicendola una Congregazione di uomini, che sorge in un corpo stretto e collegato in virtù *dell'unità della fede e della carità; Congregatio, quæ in unum connexum corpus, atque compactum unitate fidei assurgit* (21). E questa bella immagine l'aveva egli tolta dall'Apostolo delle genti, che più volte la ripete, e la vagheg-

gia, scrivendo ai Romani (22), ai Corinti (23), ed agli Efesini (24), immagine che nel corso dei secoli non si alterò, ma ognor rifulse tanto più degna e gloriosa, quanto maggior numero di nuovi popoli venne a congiungersi alla Chiesa, mercè i trionfi della parola. Acciò però l'unità di credenza e di carità vi si perpetuasse secondo la preghiera, che lo stesso Redentore con le più tenere espressioni ne fece al suo divin Padre (25), e come mirabilmente si osserva, venne costituita l'episcopal gerarchia (26), duce e maestro il Successore di s. Pietro (27) nella Cattedra romana, insignita della primazia non solo d'onore, ma di giurisdizione, a cui si debbe l'assenso, e l'ubbidienza di tutte le Chiese. *Ad hanc Ecclesiam,* scriveva s. Ireneo (28), *propter potentiorem principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam; hoc est eos qui sunt undique fideles.* Dove facciamo notare al sig. D'Aubigné, che da questa dottrina di tutti i Padri, e Dottori non dissentì lo stesso protestante Leibnizio, il più forte ingegno filosofico del suo secolo, la mente forse la più ampiamente allora erudita (29).

Apriamo ora le storie, ed osserviamo l'unità nei riformatori, e nelle turbe seguaci. L'autore, che confutiamo, deve arrossirne, che in più luoghi contraddicendosi ci riferisce il dissentir fra loro di quei primi, e furibondi disegni. Egli stesso ne dice, che Lutero e Zuinglio *disusati di piegarsi alle altrui opinioni si incontrano quai due superbi corsieri, i quali, spronati tra il folto della boscaglia, si urtano d'improvviso nel com-*

battimento. Altissimo, venerando l'oggetto, la SS. Eucaristia! In vario modo rabbiosamente assaltarono quest'obblazione infinitamente perfetta, unica degna di Dio, unica idonea a soddisfare l'eterna Giustizia, e di cui vaticinando Malachia (30) avea già detto, che dal sol levante al ponente verrebbe ovunque offerta al gran nome del Creatore: Mistero augustissimo, del quale con aperto sermone ci parlarono gli Evangelisti e gli Apostoli, che i Padri, i Concilii, i Pontefici predicarono concordemente, e che tutte le Chiese e tutti i popoli venerarono da tanti secoli con unanime affetto.

A Lutero e Zuinglio, avventatisi contro questo dogma cattolico, si aggiunse poscia Calvino, e ne scaturirono tre diverse sentenze; sicchè neppure sul dar mano alla pretesa riforma gli uomini, che la operarono, seppero mansuefare gli sdegni per accordarsi; ma anatematizzando ciascuno la dottrina dell'altro frammezzo a fragorosi, inverecondi, e vituperevoli insulti rinnegarono la credenza immutabile della Chiesa, e ruppero a un tempo fra loro, come in altre dottrine, così intorno alla *Cena* l'unità della fede e della carità.

Simili contenzioni, in virtù della mal concetta infallibilità dell'umana ragione, continuarono sempre nei loro proseliti. Questi protestarono anzi di avere (31) la medesima libertà di opporsi alle opinioni dei riformatori, come costoro ne usarono in rigettare i sentimenti della Chièsa Romana. E poichè un numero sterminato di varie sette mostrano l'eseguimento di tale

protesta; poichè del loro perpetuo variare i riformati d'oggidì menan trionfo, non temendo Planck divulgarne la storia, Blessig di giustificarlo come utile al progresso, Descotes di provarne la necessità a snebbiare la superstizione degli antenati e dei contemporanei, ed il più famoso storico, lo Schrockh, riguardandolo quale prezioso privilegio; così cotai fatti, senza che io m'abbia ad allargare in altre prove, attestano per se stessi il difetto dell'unità della fede e della carità. Solo, affinchè altro non si supponga del Continente americano, voglio aggiungervi l'autorità del ministro episcopale signor Mac Cullough (32) il quale « non v'ebbe, dice, tempo in cui, per lo meno in « America, esistesse come adesso tanto numero e va- « rietà di sette *discordi e combattenti fra se* ». Quindi veggiamo in costoro ciò che di Donato disse Agostino: *sicut Christum dividere conatus est, sic ipse a suis quotidiana concisione dividitur* (33). Come ognuno dei riformatori si sforzò dividere Cristo nel lacerar la sua Chiesa, così i discordanti discepoli dividono ogni dì, e disbranano il proprio maestro.

Nè a codesta difformità ripara la vicendevole tolleranza, di che si gloriano, non costituendosi per questa l'unità di governo, senza la quale niun corpo può essere uno. Sono tronchi acefali, sono membra divise, mancanti di quel soffio, di quell'aura di carità, che le ravvivi e raccozzi in un tutto, onde favellino d'un sol labbro, e formino *un sol cuore ed un'anima sola*, come S. Luca (34) pennelleggiò, ammirandoli, i pri-

mitivi Cristiani. Sono conventicole, aveva detto dei loro simili s. Cipriano nel terzo secolo (35), che, abbandonata l'unità del capo, vanno disgregate e trasvianti a stampare vestigia or per uno, or per altro sentiero.

Il sig. D'Aubigné però ad eludere, se gli fosse dato, le opposte sentenze, mentre confessa essere la varietà ed il movimento nella stessa natura del protestantismo, vanta in più luoghi del suo scritto non mancargli l'unità della dottrina, perchè *tutti credono aver salvezza in Gesù Cristo, ed avere a maestro lo Spirito Santo nell'interpretazione della Scrittura.*

Ma la dottrina del Cristianesimo non s'accoglie in due soli articoli, fossero ancor veri, gittati in mezzo a contraddizioni e ad errori infiniti. Essa è un assieme di molte verità, un codice santissimo di dogmi, di precetti, di documenti, di perfezione. Ascoltatene lo stesso amorosissimo Salvator nostro allorchè annunzia agli Apostoli la venuta del divin Paracleto, e allorchè gl'invia nel mondo banditori della sua fede, dopo averne confermata la divinità con l'ammirabile suo risorgimento. *Paraclitus ... Spiritus Sanctus ... vos docebit omnia, et suggeret vobis omnia quaecumque dixero vobis* (36). *Cum .... venerit ille Spiritus veritatis docebit vos omnem veritatem* (37). E andate, diceva, ed ammaestrate e battezzate i popoli *docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis* (38). Le quali divine parole, in quel che additano la norma dell'apostolico magistero, e designano il complesso di tutte,

le verità rivelate, stanno manifestamente contro l'assurda sentenza del d'Aubigné, e trionfalmente la confutano. È splendida a questo luogo l'autorità del gran dottore della Chiesa, S. Girolamo, il quale pare appunto aver preveduto il nuovo sofisma laddove disse: *ne putemus levia esse, quae jussa sunt, et pauca, addit: omnia quaecumque mandavi vobis: ut quicumque crediderint, qui in Trinitate fuerint baptizati, omnia faciant, quae praecepta sunt* (39). Oltre di che monco è il primo di quegli articoli, scompagnato dalle buone opere, di che appresso diremo; ed il secondo è totalmente erroneo, condannandosi per esso il divino Paraclito a prestarsi perennemente a qualunque individuo irradiandolo di sua virtù, e donandolo d'infallibilità: infallibilità, ed irradiazione che poi i protestanti negano ai Concilii e ai Pontefici. Così l'umana sapienza si sforza audacemente di sconvolgere l'opera della Sapienza divina, e rendere *umana la Chiesa* (40) come S. Cipriano si querelava, e come in effetto vorrebbe il D'Aubigné, il quale a suo modo divinizzandola pei due predetti articoli, la fa umana nel resto, novelleggiando *un giusto mezzo* tra l'unità e la diversità (41).

E qui non posso contenermi dall'esclamare con l'Apostolo delle genti: *Ubi sapiens? Ubi scriba? Ubi conquisitor hujus saeculi? Nonne stultam fecit Deus sapientiam hujus mundi?* (42) Dove sono quei sapienti, che fecero professione di riformare la Chiesa? Ove i novelli scribi, spositori capricciosi delle sante scrittu-

re? Ove gli indagatori degli eventi del mondo, che spiegandoli a seconda di lor passioni pretendono aver Dio concesso alla Riforma il tipo dell'Unità? Vengano, vengano essi medesimi ad osservare lor turpitudine e lor condanna. Non ha dimostrato Iddio evidentemente essere stoltezza la sapienza dei Riformatori, e di quelli cui talentò di seguirli? Sì, è questa, o Fratelli, e Figli, la voce di Dio nella storia: i fatti documentano aver Dio infatuata, non protetta giammai la Riforma: i fatti addimostrano che come un dì venne Iddio dalle sfere a confondere i fabbricatori della torre di Babele, *descendamus et confundamus linguam eorum* (43), così discese nell'ira sua a confondere la riforma, a svestirla del grande carattere dell'unità, e d'ogni altro segno, onde volle bugiardamente apparire divina.

Tanti errori infatti fino dal suo nascere eruppero pel mondo, che Lutero ne raccapricciò. Egli vide, supremo disastro del suo magistero, il solvimento dell'unità fuori emergendo varie sette dalla sua scuola, e vide in esse uomini avventatissimi, e misfatti e disordini, che ognor crescevano e rincrudivano. « Abbiamo (diceva) abbiamo fatto sètte e fazioni, predicando senza alcun discernimento, senza precauzione nè prudenza alla canaglia, a plebe furibonda e insensata. Molta gente brava ed esperta v'ha fatto anche essa naufragio, ed assai predicatori reputati dei giorni nostri.... non sanno ben maneggiarsi, e da uomini frenetici e furibondi non fanno che

« schiamazzare al popolazzo *parola di Dio, parola di*
« *Dio!... E dal Vangelo escono menzogne diaboliche.*
« Per il che da Lutero sorge un Munstero, e gli altri
« fomentatori di turbolenze, gli Anabattisti, i Sacra-
« mentarii, e tanti altri falsi fratelli (44) ». Si osserva-
va per tal modo rinnovellarsi ciò, che Tertulliano (45)
aveva notato dei settarii della sua età, che erano i
rovinatori d'una parte dell'ecclesiastico edifizio, non
i restauratori delle già fatte ruine.

L'insania di cotale trasformazione divenne poscia
più chiara agli amatori della medesima, avverandosi
ciò che Dio aveva manifestato al profeta Osea: — *re-
velabo stultitiam ejus in oculis amatorum eius* (46).

Il ministro I. Keyer infatti credendo non meri-
tasse d' essere abbracciato veruno dei molti loro sim-
boli, propose si rifiutassero tutti (47). I templi dei
protestanti risuonarono d'una nuova teologia e di a-
narchiche dottrine, che mutarono da cima a fondo i
principii di lor credenza sia nell'Europa, sia nell'Ame-
rica (48). Per lo che la Riforma si convertì in Fran-
cia nell'incredulità, in Alemagna nel razionalismo,
in Isvizzera nel radicalismo, in Inghilterra in un pu-
ro articolo di convenzione, e negli Stati-Uniti in un
cadavere lacero d'immense ferite quante sono le set-
te, che dissidenti vi brulicano, e ne manifestano la
putrefazione. Quindi s'affrancarono i popoli prote-
stanti d'ogni sistema di positivo cristianesimo. E che
mai, singolarmente dei ministri alemanni, che mai
non si ascoltò, e non si lesse? Nell'ebbrezza del deli-

ramento ammisero, che gli illustrati dallo Spirito Santo possono produrre contraddittorie sentenze anco intorno gli articoli fondamentali. Il Michaelis negava il superno lume in chi scrisse alcuni libri della Bibbia da lui designati: Semler rigettò tutt' intero l' antico Testamento: Henke sostenne che le espressioni della S. Scrittura significanti la divina ispirazione di lei, debbono intendersi come gli enfatici modi di Cicerone e di Quintiliano dinotanti l' estro riscaldator dei poeti, il genio agitator di Platone: Bahrdt asseriva una rivelazione immediata non poter venire da Dio: Herder e Daub negavano la necessità di una rivelazione: lo Strauss, ed il Wegscheider più ancor audaci e sfrenati bestemmiarono racconto mitico la storia evangelica, nè esser Dio giammai comparso nel mondo.... Tronchiamo il novero di cotali spaventosissimi smarrimenti, e cotai teologi, che *conversi sunt in vaniloquium, volentes esse legis doctores, non intelligentes neque de quibus affirmant* (49). Chiaro è però che la Riforma non solo ha perduto l' unità di fede e di carità caratteristica della vera Chiesa, ma che sino dai primi albori abbandonata, maledetta da Dio, come la storia ci mostra, giace oggidì sepolta nell' empietà più brutale per opera di quella idolatra ragione, che essa superbiva d' intronizzare nel mondo.

D' altra parte la Chiesa Cattolica, guardiana, non arbitra del sacro deposito, non ammise alterazione e composizione veruna con la Riforma, come giammai ne ammise con altre sette, fossero pur fiancheggiate

dallo scettro dei monarchi, e stessero pure contra essa gli esilii, gli ergastoli, e le mannaie. Anzi acciò il condiscendere non paresse favorir la licenza, si tenne inflessibile con la Riforma in cose altresì di solo diritto ecclesiastico. Iddio le volgeva così gli stessi violentissimi assalti in espedienti proficui mostrandola all' universo partecipatrice dell' immutabilità stessa di Lui.

§. III.

Il carattere della Santità *è opposto alla stessa natura della Riforma.*

Narrando il sig. D'Aubigné essere nata la Riforma per *l'amore della verità, della santità, e della vita eterna* (50), nè altro essere che *l'intervenzione dello Spirito di Dio tra gli uomini, un regolamento che pose Dio sulla terra* (51), e ripetendolo le cento volte con variate parole, e con bizzarre descrizioni, s' avvisò improntare in fronte alla medesima il carattere della *Santità.* Egli è indubitato che Dio volle questo suggello nella sua Chiesa, e che il fatto rispose al divino volere. Cristo, notollo S. Paolo (52), amandola, e dando se stesso per lei in olocausto intese precipuamente di santificarla, e farsela comparire davanti vestita di gloria, santa, ed immacolata.

Eliminati dai Riformatori molti ubertosi fonti di santità, e specialmente quel Sagramento d' amore, in cui l' Autore stesso d' ogni santità e d' ogni grazia nu-

trisce di sè l'esultante umanità, eglino negarono nell'uomo il libero arbitrio, degradando così la nobiltà del nostro essere fino alla natura dei bruti. Ma vivaddio! basta interrogare noi stessi a riprovare l'insana sentenza. Chi muove la nostra volontà ad abbracciare un oggetto qualunque, massime allora che dall'un canto un'attrattiva l'alletta, e una legge la trattiene dall'altro? Distinguete le contrarie cagioni, che fra loro si contrastano la vittoria, dalla cagione efficiente per la quale la volontà si determina, e tosto vi brillerà innanzi la semplice e libera attività dell'anima: l'attività di quest'aura divina che sapendo di possedere la nobilissima facoltà di seguir ciò che vuole, opera liberamente e sovranamente a suo placito. Questo fatto psicologico, di cui ciascuno è testimonio a se medesimo, si conferma dalla coscienza universale dell'uman genere, si conferma dall'istituzione delle leggi, che sarebbero assurde e impossibili, se gli uomini non godessero del libero arbitrio, si conferma dal rimorso e dal pentimento, che stringe il cuore dopo commesso un delitto, si conferma finalmente dalla parola dell'Infallibile: *Deus ab initio constituit hominem, et reliquit illum in manu consilii sui. Adjecit mandata et praecepta sua: si volueris mandata servare, conservabunt te.* Considerando questa sentenza dell'Ecclesiastico (53) troverete, o Carissimi, presso i Teologi non pochi altri passi delle sante Scritture, troverete l'irrefragabile autorità del Tridentino. Vedrete come l'altissimo dono che fece Dio alla prediletta delle sue

creature non appartiene soltanto allo stato felice dell'innocenza nell'Eden, ma anco all'adamitica posterità dopo la disubbidienza rubelle, solo per questa indebolitosi il libero arbitrio ed inchinato al male, non perduto ed estinto. Noi intanto benediciamo l'Altissimo per l'eccelso privilegio che ne impartì, non quaggiù concesso ad altri esseri. Narrano i cieli le sue glorie, annunzia il firmamento l'opera delle sue mani; ma la voce di tutta la natura dagli astri di maggior grandezza al fiorellino il più minuto della valle è voce necessaria, muta d'intelletto e d'amore. La voce dell'uomo è sol libera: la nostra lode all'Eterno è il cantico più degno di lui perchè volontario, mosso dal nostro libero omaggio. E come la bontà e la munificenza del Sovrano dell'universo sfoggiò nel volere franche d'ogni violenza le nostre azioni, così per cotal pregio l'altezza dell'uomo rifulge ineffabile, e tocca una somiglianza colla stessa natura divina.

I riformatori impugnando la libertà metafisica dell'anima umana distrussero ogni distinzione tra vizio e virtù, e lieti così d'impunemente delinquere, o almeno di attutire il senso di quelle pene, che l'interno carnefice anticipa in questa vita, scatenarono gli uomini alle più ree libertà. Perciò dichiararono non necessarie le nostre opere alla salute, e bastarne la fede, nè si sgomentarono dell'opposto, e non dubbio sentenziar di S. Giacomo (54): insegnarono non richiedersi la nostra cooperazione alla giustificazione del peccatore, compiendosi questa pei soli meriti di Gesù

Cristo; essere delitti le opere buone dei giusti; essere Dio (inorridite all'enorme bestemmia!) essere Dio autore e cooperatore con esso noi del peccato.

Queste dottrine, che ognuno conosce quanta contengano immoralità, col corteo delle altre tutte, che dai riformatori si vomitarono, e che appelliamo con Tertulliano, *doctrinae hominum et doemoniorum* (55), furono confutate da moltissimi uomini, singolarmente dai Cardinali Bellarmino e Gotti, e si proscrissero dal Tridentino, il quale giusto nell'intimare anatemi, santo nella dottrina, ammirabile nello sviluppo di essa, ci presenta nel decreto sulla giustificazione tale una sublimità e splendore di sapienza, da non rinvënirsene per avventura altro egual monumento in tutti i Concilii degli scorsi secoli.

Le azioni dei riformatori rispondevano ai loro dettami. Lo stesso Mosemio, celebre luterano scrittore, non potè farne (56) che paventosa pittura. Lutero nelle spesse sue ire imbestiava così, che vennero dette da Capitone, *le furie del sassone Oreste*. Calvino meno fiero di lui nelle collere lo pareggiò nell'insolenza e nella villania delle ingiurie, e lo vinse nella crudeltà. Zuinglio oltracotante quanto essi, li sorpassò nella stranezza d'idee, mescolando in cielo daccanto a Cristo ed alla Regina degli Angeli i personaggi del paganesimo, Ercole, Numa, Scipione, ed altri tali.

Lutero permise la formale poligamia al Langravio d'Assia, apostatò dall'istituto, e abbandonando il celibato ecclesiastico, emulato in ciò dagli altri due, e

seguito da una torma d'impudici discepoli, sedusse femina vôtatasi a Dio, e s' impalmò seco lei. In questo triumvirato di tripudianti in infamie, Lutero primeggiò come aveva primeggiato autore di rivolte contro la Chiesa, e basta leggere una sua preghiera, che io ho ribrezzo di dirvi, il cui autografo in versi alemanni vergato si riconobbe dallo stesso suo lodatore Cristiano Junker (57). Con immorali dottrine, ed immorali maestri, ov' esiste la santità della Riforma?

Lo storico di lei velava sì osceni ritratti sotto tenda diafana: e, a far disparire pur anco quelle sue mezze tinte, s' appigliava a sermonare del fervido lor zelo, e ne illustrava di mille guise la fede. Ma dimenticò egli, che in ogni età v' ebbero fanatici, falsanti pietà e fede, e che diabolicamente operando si disser rapiti da ispirazioni celesti? Anche oggidì non serpe attorno chetamente per la Francia una setta, che alimentandosi di superstizioso misticismo predica un' èra novella, il regno in terra dello Spirito Santo? Di tutti costoro larvantisi di quella pietà, cui rinnegan nel cuore, vaticinava Paolo a Timoteo, dichiarandoli *habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes* (58). Che se colui con penna e con fantasia pittoresca li assomiglia ai Veggenti della Giudea ed agli Apostoli, ascolti lo stesso Paolo, che di cotal razza di uomini favellando li nomina apostoli falsi, operatori d' inganni, che si trasfigurano in Apostoli di Cristo: *Huiusmodi pseudapostoli sunt operarii subdoli, transfigurantes se in Apostolos Christi* (59). E non è

meraviglia, soggiunge egli medesimo, polchè anche satana si trasmuta talvolta in angelo di luce: *et non mirum: ipse enim satanas transfigurat se in angelum lucis* (60). Che se il sig. D'Aubigné ne lumeggia i loro infocati trasporti di amor di Dio, cessi dal suo fraseggiare sì pomposo, e apprenda la risposta, che lo stesso divin Redentore ai suoi ambiziosi cultori porgeva, tramandataci da s. Luca, e da s. Matteo: *Quid autem vocatis me, Domine, et non facitis quae dico* (61)? *Non omnis, qui dicit mihi, Domine Domine, intrabit in regnum coelorum: sed qui facit voluntatem Patris mei* (62)

Ma qui dee notarsi, che all'apparire un dì il regno di Cristo, cessata la depravazione generale del gentilesimo, subentrò un vivere d'innocenza, cui riconobbero gli stessi pagani, testimone il giovane Plinio (63). Scaddero i costumi nella Chiesa Cattolica quando il primo spirito dei fedeli si raffreddò prevalendo il fomite della corrotta natura. Ma in una casa sì vasta, come è la Chiesa, diceva l'Apostolo Paolo, vi sono vasi non solo d'oro e d'argento il più forbito, ma ancora di rozzo legno, e di fragile creta, vasi altri ad onore, altri ad ignominia (64). Checchè siasi però dei misfatti di molti rimase sempre immaculata la dottrina, ed in ogni secolo si successero nuovi Santi, che rifiorivano in maggior copia quanto più Israello prevaricava. Laddove nel protestantesimo si videro solo orribili disordini nascer con lui, e con lui crescere e dilatare, riprendendo i popoli abito e simiglianza pagana. Onde si scorge che la nequizia è affatto estra-

nea alla Chiesa Cattolica, essendo essa per lo contrario connaturale al protestantismo, come alla serpe il veleno. E potè ammirarsi che lo stesso osteggiarla dei falsi ristoratori giovò a crescerle ornamento di virtù, mentre quei settarii tanto peggio debaccavano nei vizii quanto più declamavano infuriando contro di essa. Si guardino i fatti storici; essi mostreranno la destra di Dio, che sorregge la sua Sposa, come un dì Pietro barcollante fra gli agitati flutti di Genesaret.

Chi, se non Dio, chi prese allora a glorificarla in maniera inattesa facendo emergere dal suo grembo personaggi ammirandi, un Tommaso da Villanuova, un Felice da Cantalicio, un Bartolomeo dei Martiri, un Carlo Borromeo, un Francesco di Sales, e sul trono pontificale un Pio V? Chi, se non Dio, destò lo spirito dei Patriarchi e degli Apostoli negli Ignazii, nei Gaetani, nei Filippi, nei Vincenzi di Paola, nei Pietri d'Alcantara nei Giovanni della Croce, nei Giuseppi Calasanzii, nei Girolami Emiliani, e nelle Terese, nelle Angele da Brescia, nelle Francesche di Chantal ed in altri eroi ed eroine, che traendo sulle loro orme affollati stuoli ricondussero nei Chiostri un vivere d'innocenza e di carità, migliorarono i cittadineschi costumi, e ravvivarono in tutte le umane condizioni il fervore? Chi incoraggiava in quei giorni turbinosissimi i ragionamenti dei Prelati in sinodi provinciali a Colonia, ad Augusta, a Magonza, a Treveri, a Soissons, a Lambeth, nei cui moltiplici e sapientissimi decreti si ammira quasi l'abbozzo della divina

riforma di Trento? Chi vinse gli ostacoli ostinatamente e ripetutamente avversantisi alla celebrazione di questo augusto Concilio, nuovo sole a conservazione della fede, ed a riforma dei costumi? Si vide per esso uscire ringiovanita dalla tenzone la Chiesa; la quale, perchè divina a differenza delle umane istituzioni, si restaura appunto, e si riadorna, quando più sembra inchinare a ruina.

Ma svolgiamo adesso, svolgiamo altre storiche pagine, ed osserviamo la Riforma. Parmi, o fedeli, vedere Iddio che, come parlò un giorno al prevaricato popolo di Giuda, rimproveri adesso, e condanni colei, che si disse Riforma, ed appellarsi dovea peccatrice: *Quid niteris bonam ostendere viam tuam ad quærendam dilectionem?..... Ecce ego judicio contendam tecum, eo quod dixeris: non peccavi. Quam vilis facta est nimis iterans vias tuas* (65)!

Ed infatti a ritroso delle speranze e dell'immaginare dei proceri, che favoleggiavano purificare la Chiesa, la caterva tutta quanta dei vizii straripò d'ogni intorno, e suscitaronsi per quelle miserevoli terre tumulti, sedizioni, assassinamenti. Spaventosa la violenza e la corruttela, nefando il vivere umano! Ne arrossiva Lutero, e suo malgrado se ne querelava così (66).
« Il mondo pei nostri insegnamenti diventa ogni gior-
« no peggiore. Pare che le genti siano invasate dai
« diavoli... gli uomini si sono fatti più avari, più frau-
« dolenti, più disonesti, più maligni e sfrontati, di
« quello che prima si fossero *sotto il Papismo* — Egli

« stesso altra volta esclamava (67): — Quando eravamo
« *sedotti dal Papa* ognuno s' applicava volentoroso ad
« opere buone: non si parla adesso che d'impadro-
« nirsi di tutto colle esazioni, colle depredazioni, coi
« rubamenti, colle trufferie, coll'usura ». E come in
pari modo Melantone, Bucero, e Calvino deplorarono nella Germania e nella Svizzera che il disprezzo di ogni legge umana e divina caratterizzava l'infanzia della riforma, così il Vescovo protestante Burnet (68) notò poscia dell'Inghilterra riportandone a testimonianza un brano di discorso (69) dello stesso Vescovo di Londra Ridley, uno dei precipui incenditori del religioso vulcano. Intanto si rapinò dovunque quel patrimonio, donde traevasi il sollievo dei miseri, il conforto degli infermi, il vestito dell' indigente, il sostentamento dell'orfano e della vedova desolata: e nuovo diluvio ne inondava i paesi d' immoralità, di perfidie e di delitti. Puossi ciò leggere in Ugone Latimer, caldissimo fautore della novità, e in Camden annalista protestante. Vi aggiungerò col ministro sig. O' Callaghan (70) che a tanti disordini, in causa della libera interpretazione della Bibbia, si applicava svergognatamente la parola di Dio, sicchè non *v'era* (ei conclude) *atrocità, che non si cercasse giustificare coll' autorità della Sacra Scrittura.*

Nè crediate che questo decadimento di moral condizione cessasse cogli anni rafforzandosi la Riforma. Quest' inimica di Dio potea dissolversi in corruzione maggiore, non deporre la sua natura, e innovarsi per

virtù. V'hanno ovunque, egli è vero, fra i seguaci di essa uomini pregevoli per quella probità, onde non pochi furono ammirati in Isparta ed in Roma idolatre. Oh! se costoro rientrassero tutti, come avviene felicemente di molti, nel grembo della nostra Chiesa, si potriano ben sollevare all'altezza di perfezione di quei nostri gran Santi (nè oggidì nè manchiamo) vivi miracoli della grazia! Ma parlandosi nel generale, siccome lo scisma inglese ebbe culla nella tirannia, nella rapacità, e nelle lascivie di Enrico VIII, così non lascia di mostrarsi anche adesso nei suoi primitivi lineamenti. Il veggiamo nella tirannide di più secoli, al mondo unica, oppressante l'Irlanda, ora d'assai alleggerita, non tolta, e nelle violenze, onde tuttora la Compagnia dell'India flagella gli asiatici. Il veggiamo all'avidità del denaro, quasi deificato, talchè potrìa comprovarsi che i trattati, le guerre, le paci tutte dell'Inghilterra da Cromwel sino al presente ebbero a scopo gli interessi mercantili. Il veggiamo al vitupero dei costumi (71) palese nella lubricità delle canzoni popolari, nella licenza del teatro, nella sfacciatezza della stampa, nelle lordure dei ministri del culto, nella schiera non numerevole di infami prostitute, venuta a tale per l'enorme *pauperismo*, originata dalla Riforma che immiserì e corruppe il popolo (72).

Deplorabilissimo il rovescio della morale nell'Alemagna protestante. Descrisse il sig. Rose come i razionalisti sparsero nel popolo le loro dottrine anticristiane, promulgate pur anco dai teologi nelle cattedre,

dai pastori nel pergamo. Genesio, Ammone, e Becker in opere scritte appositamente per la gioventù s'impegnarono a renderla incredula della Bibbia, e di Cristo, quindi spiegatrice come dei dogmi, così del celeste codice della morale. Chi leggesse il *Magazzino*, e l'*Eusebio* del sig. Henke troverebbe che la *Monogamia* e la *proibizione delle unioni fuori del matrimonio debbono annoverarsi fra i segni del monarchismo*.... In mezzo a siffatti infernali ammaestramenti che mai si mira? Abbandonate le Chiese, disprezzata la lettura della Bibbia, il Clero senza estimazione, l'indifferentismo in trionfo, diffuso d'ogni parte il più abbominevole ed immorale scetticismo.

Lo stesso successe nella Svizzera riformata. Il ministro Malan, compiangendo l'universale dimenticanza d'ogni principio cristiano, voleva ristabilire in Ginevra il calvinismo; ma si vide insultato, deriso, espulso dalla cattedra, mentre la turba del popolo gridava *abbasso Gesù Cristo*. D'allora lo scetticismo non ebbe più barriera, e corse quasi fiumana nei Cantoni fratelli traboccandovi nel suo maggiore corrompimento. Così accadde che ove la Riforma o dominò, o potè spirare suoi miasmi ferali, la terra s'insozzò d'ogni malvagità, violatesi da'suoi abitatori le leggi, tramutatosi il diritto, infrantasi l'alleanza con Dio: *terra infecta est ab habitatoribus suis: quia transgressi sunt leges, mutaverunt jus, dissipaverunt fœdus sempiternum* (73).

§. IV.

La cattolicità *è carattere estraneo alla Riforma.*

Egli è tempo di far passaggio alla Cattolicità, che lo stesso D'Aubigné protesta (74) essere uno dei caratteri essenziali del Cristianesimo. Se non che egli ignora o simula d'ignorare le speciali qualità che la costituiscono: universalità di dottrina, universalità di genti e di luoghi, universalità di tempi. Alla Riforma manca la prima, di cui osservammo la meschinità, la discordanza, la varietà, la pratica. E se parimenti non può vantare la terza, di cui a suo luogo vi parlerò, così la vedrem ora priva dell'universalità di genti, e di luoghi, nonostante che questo storico recatosi in aria di vincitore con meravigliosa impudenza asserisca essere la cattolicità *il bel pregio della Riforma* (75). La quale anche in questo fece ritratto da tutte le altre eresie, che si studiarono, come ricorda Agostino, di farsi chiamare cattoliche: *Cum omnes hæretici se catholicos dici velint* (76).

Pigliate, o fedeli, pigliate in mano quinci la storia, quindi la geografia, e segnate i paesi ov' essa sciaguratamente fu, ov'esiste tuttora. La massima parte dell'Alemagna, la metà della Svizzera, la Olanda, l'Inghilterra, la Scozia, la Svezia, la Danimarca, sono queste le regioni, ove essa allignò. Penetrò in Francia, e vi fece conquiste, minori però dei ripetuti sforzi, e delle speranze. Valicò l'oceano con emigrazioni

europee, e pose seggio negli Stati-Uniti, ed in qualche altro suolo trasmarino, colonia britannica: ma non si diffuse nei nativi del paese, donna infeconda e abborrita (77).

Dopo tal fedele enumerazione, volgete l'occhio attorno, o carissimi, e guardate l'immensa superficie del globo. Ecco l'Europa, l'Affrica, l'Asia, l'America, l'Oceanica. Vedete voi la Riforma propagata per l'intero mondo, come la Ss. Religion nostra, data ad illuminazione e salute di tutte le genti fino all'estremità della terra? L'aveva profetato Isaia: *Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terræ* (78). E riflettete che la nostra augustissima fede godè fin da'suoi principii dell'universalità d'estensione pel mondo allor conosciuto, testimonii S. Ignazio (79) che viveva nel primo secolo, S. Giustino (80) che viveva nel secondo, e S. Ireneo, e Tertulliano, e S. Cirillo di Gerusalemme, ed altri. E mi si additi adesso paese, mi si nomini nazione ove essa, se non è sola o non prevale, non abbia almeno ricetto, e non trionfi di molti cuori. Ma immense sono le terre, ove non è traccia di protestantismo, infiniti i popoli, che ne ignorano pur anco il nome.

Spoglio il protestantismo dell'universalità di paesi e di popoli, circoscritto in alcune regioni, è d'uopo osservare adesso la virtù, onde quivi si stabilì.

Doveva la Chiesa riempiere di se tutto il mondo per virtù solo della parola: *euntes docete omnes gentes.* (81). Ed acciò meglio s'intendesse la qualità man-

sueta e tutta pacifica, onde Cristo inviava i suoi messi, aveva già detto altrove: *mitto vos sicut agnos inter lupos* (82). E tale il bando evangelico si adempiè. Percossi da tiranni, e travagliati e fulminati senza posa gli annunziatori ed i proseliti della Croce, soffrirono l'esilio, lo spogliamento, la povertà, i supplizii, la morte. Portando però sempre accenti di pace pur verso coloro che li perseguitavano e li uccidevano, e inventando foggie di benefizii pria sconosciute, insegnarono al mondo che la legge del Salvatore, la legge per sua intrinseca qualità universale non altra è che l'amore. Ma la Riforma? Si allattò d'odio bambina, si nutricò adulta di sedizioni e tumulti, si propagò armando eserciti, socquadrando la società, largo versando umano sangue. *Non avvi paese in effetto,* scrisse Voltaire (83), *in cui la religione di Calvino e di Lutero abbia prevaluto senza scorrere di sangue.*

La ribellione scoppiata alla Selva Nera, e alle sorgenti del Danubio il dì 19 luglio 1524, spandendosi attorno con la rapidità dell'incendio, aveva invaso nei principii dell'anno successivo le contrade del Reno, della Franconia, della Turingia, e della Sassonia. Abusando le divine minaccie che in più luoghi si leggono dell'antico Testamento, e portando in mano ferro e fuoco, ed inalberando tricolore stendardo proclamava l'eguaglianza delle condizioni, e la comunanza dei beni.

Dalle dottrine della Riforma pertanto si scatenò allora il Socialismo, e il Comunismo, idre vetusta-

mente nate, che anco al presente alzano furibonde la cervice sfidando a guerra l'Europa. Niuna meraviglia perciò che quello spirito funesto oggidì aspirante alla distruzione d'ogni potere, e che vuol disperdere pur anco gli elementi della vita sociale, la proprietà e la famiglia; quello spirito, che vuol condurre la società ad orribile suicidio, chiamasse, come vi dissi, la Riforma a sussidio contro l'Italia nostra, nella guisa che gli fu adiutrice fra le recenti rivoluzioni delle altre parti d'Europa. Nè giova, che Lutero condannasse le correrie tempestose dei comunisti della sua età, come prova il Sig. D'Aubigné, perchè avendo Comunismo e Riforma sortita la natura medesima, l'uno nell'altra s'incarna.

Intanto per tornare sull'argomento, all'appressarsi allora di quelle masnade, le città mal difese aprivan le porte: entravano in Wurtzburgo, sebbene presidiata dai federali eserciti della Svevia e della Franconia, sgombranti la città, rinserrantisi nel baluardo. Propagatosi il moto a Spira, al Palatinato, all'Alsazia, all'Assia, minacciava la Baviera, la Westfalia, il Tirolo, la Sassonia, la Lorena. Vennero alla fine debellati, ed ahi! successero le vendette ferocissime, strepitose, moltiformi. Gli eccidii della Giudea pel flagello caldaico descritti dal profeta Joele sono immagine della devastazione di quei paesi, già i più fiorenti e i più popolosi dell'impero: *quasi hortus voluptatis terra coram eo, et post eam solitudo deserti* (84). Da quel suolo rigato da torrenti di sangue, e coperto da cataste di

cadaveri, e da ammassi di fumanti ruine sorgeva rintronando d'attorno una voce che maledicea la Riforma, precipua causa di sì universale sterminio (85).

Ma poichè Lutero, che dapprima rifuggiva dal sangue, autorizzò la Lega di Smalkada, ed eccitò gli animi ad armarsi contro del Papa, a spegnerlo, a spegnere come assassini quanti ne assumessero la difesa, fossero anche re e imperadori, la non degenere sua figliuolanza ricorse incessantemente alla brutalità della forza per sorreggere il culto, e allargarlo. Durarono, chi non sente raccapricciarsi per lo spavento? durarono a battagliar per un secolo, fino al trattato di Westfalia, politico stabilimento del germanico protestantismo. Non descriverò io le tristissime condizioni dell' infelice paese. Ascoltatele da un panegirista del dottore di Vittemberga, dal sig. Villers (86): L' impero si mutò in un vasto cimitero, ove due generazioni furono inghiottite, ove le città non divennero che ruine, e mucchi di cenere: le scuole deserte, e senza precettori, l'agricoltura distrutta, le manifatture incendiate. Arroge, che gli spiriti caddero inviliti, consumati, dispettosi.... Così noi vediamo la nazione tedesca per una parte del secolo XVII, in una specie di torpore, in una incoltura presso che totale. La sua letteratura durante questo periodo resta indietro a quella degli Italiani, dei Francesi, e degli Inglesi ».

In Isvizzera la Riforma similmente battagliera e mortifera pugnò fin dal principio per isforzare i Can-

toni cattolici a seguire il Zuinglianismo, ma questi macellarono e dispersero gli assalitori, caduto nella disfatta lo stesso Zuinglio. Se col volger del tempo nell'inutilità dei suoi diversi tentativi la Riforma s'esasperava e inviliva, noi l'abbiamo vista satisfatta alla fine e plaudente nel novembre 1847 quando i radicali slanciandosi furibondi sopra Lucerna schiacciarono miseramente i difensori della ragion di stato e della Chiesa ortodossa. Vedetene gli incendii, i saccheggi, le orgie di sangue e di turpitudini! Vedete il barbaro perseguirsi dei Regolari e singolarmente dei figli d'Ignazio, l'espellersi di Vergini venerande, il devastarsi dei seminarii, il diffondersi d'empii adottrinamenti, il privarsi dei diritti politici i cittadini migliori, ed insieme l'arbitrario sopraccarico delle imposte, la fortuna pubblica dilapidata, l'abbattimento del commercio, l'aumento oltre misura della povertà, l'imprigionamento e l'esilio d'un Vescovo! Questo è il progresso della civiltà protestante nella sconfitta del Sonderbund. Le alte Potenze, spettatrici oziose dei disastri dell'Elvezia cattolica, ebbero prontamente a spaventarsi per se medesime, incoraggiato da indi in poi il radicalismo a quei maggiori imprendimenti, onde trionfò ben presto a Parigi, a Vienna, a Buda, a Berlino, a Dresda, a Milano, a Roma, a Palermo (87).

Ginevra, che tanto ora s'affaccendò a cotal rotta del Sonderbund, allorchè un dì si donò alla Riforma balestrò il suo Vescovo principe, e piantò scuola di ribellione per le parti occidentali d'Europa, gittando

fuochi, agitando singolarmente la Francia con cittadineschi dissidii. « I calvinisti, scriveva il dotto an-
« glicano sig. Heylin (88), i calvinisti piuttosto che
« abbandonare il disegno di far ricevere la loro dot-
« trina, e di distruggere il governo episcopale nella
« Chiesa di G. Cristo, si risolvettero di tutto intra-
« prendere, fino a deporre i re, a devastare i regni, a
« rovinare le costituzioni fondamentali degli stati ».
Le guerre portate in Francia, istigatore quel Teodoro Beza, discepolo e successor di Calvino, esse, dice ei medesimo (89), *vi gittarono i primi fondamenti del calvinismo:* guerre che crebbero in seguito oltre misura, e dividendo con intestino tumulto città e provincie, oltraggiando parentela e amicizia, moltiplicando insidie, saccheggiando tempii, imbrattando gli altari del sangue dei Sacerdoti, disertando campagne e ville, contaminarono di ruine e squallore quel nobilissimo regno.

Il calvinista Knox, recata in Iscozia la stessa dottrina, valse anch'ei a stabilirvela col solo mezzo della rivolta. Penetrato di soppiatto il luteranismo nei Paesi Bassi, tosto federatisi varii stati in Utrecht ed all'Haya statuirono sottrarsi all'ubbidienza del re Filippo, ed oh! quanto inesorabili gli odii, quanto crudeli le ire, quanto vasto lo sperpero! In Inghilterra, in Danimarca, in Isvezia, ove la religiosa metamorfosi è dovuta al monarca, ecco dichiararsi traditori di stato e felloni, i perseveranti nella vera fede del Salvatore, eccoli condannarsi alle torri, al capestro, alle scimitarre, ed al fuoco. In Isvezia nuovo genere di tormen-

to: entro botti, ove sporgevano grossi chiodi, si rinserravano igniudi i fedeli, fuori delle quali, rotolantisi, colava il sangue dei martiri che gridava al cielo per impetrare trionfo alla Chiesa.

Così s'incardinò e si diffuse la Riforma. Per gli Apostoli rigeneratosi un dì il mondo dallo stato brutale, e mutato il cuor dei feroci s'annodarono gli uomini coi vincoli della pace in un'immensa famiglia. Per gli oratori della Riforma, spezzati i popoli, s'evocarono a vita novelli Neroni, la ribellione si santificò, e si trasmise di generazione in generazione la spada della discordia, spada non ancora tornata nel fodero. Per quelli, userò una vivace espressione di Tertulliano, tornavano a vita gli estinti, per questi si spegnevano i vivi: *Illi de mortuis vivos faciebant, isti de vivis mortuos faciunt* (90). Nella guisa pertanto che non può la Riforma onestarsi del titolo di cattolica per non essersi estesa in tutte terre e fra tutte nazioni, così per le tragiche scene, onde s'introdusse fra alcuni popopoli, non le si addice, come alla Chiesa Romana, l'onore di benefica conquistatrice, ma la nota di guerriera sterminatrice degli uomini e delle cose.

Grande lezione, o fratelli, nella storia che rapidamente narrai! *Factum,* dirò con Agostino (91), *factum audivimus: mysterium requiramus*. Nell'Emancipazione di Westfalia, e nel suo stabilimento in altre regioni sta impresso lo sdegno di Dio, che lo abbandona al suo reprobo senso. Nell'induramento dei cuori perseveranti allor nella colpa, nonostante un'i-

liade di guai, sta descritta l'umanità nel più terribile acciecamento di sue passioni. Nella devastazione spaventosa delle miserande contrade s'appalesa il divino castigo pel maggior dei delitti, l'apostasia. Nelle interminabili guerre, e nelle tirannidi della Riforma si manifesta l'ingenita sua impotenza ad esser cattolica, invano agognando a divenire universale una religione che invita i popoli conficcando loro nei petti la spada. Nel portentoso dilatarsi, che adesso vi additerò, della Chiesa Romana nel tempo appunto delle sue più grandi iatture, si legge una nuova dichiarazione di Dio, ch'essa è l'unica, la vera, la diletta sua sposa.

Dio infatti le rasciugava le lacrime, la racconsolava, la ravvalorava, la spediva per altre terre qual semenza ubertosa, *et seminabo eam mihi in terra,* come aveva già detto per Osea (92). Ed ei medesimo chiamava i non suoi popoli, e se li affigliava, *et dicam non populo meo: populus meus es tu; et ipse dicet. Deus meus es tu* (93). Il vasto e profondo ingegno del ligure navigatore aveva già attraversato oceani senza nome, e ricercato terre e uomini sconosciuti; e là, là Dio spediva la Chiesa a compensarsi delle sue perdite. E tosto lingue diverse e tribù, e nazioni affollarsi attorno a lei, stringere la benedetta, ricovrarsi sotto il suo manto, rispondendo unanimi alla voce di Dio: *Deus meus es tu.* Le meraviglie del labbro di Martino da Valenza e de' suoi compagni del Messico, di Lodovico Bertrando in Terra-Ferma, di Francesco Solano nel Perù sono inenarrabili, splendidissime. Un mondo, un

mondo intero accettò per essi, direi, la spirituale cittadinanza romana! *Deus meus es tu* risuonava dalle opposte spiagge delle Indie orientali. Erano voci di cinquanta regni o principati, che distenebrate le loro caligini, per la parola, le fatiche, i portenti del Saverio, conoscevano la prima volta Gesù, e si piegavano riverenti alla cattedra di S. Pietro. Tanta la fede e la costanza di questi neofiti, che si vide poscia un milione duecento mila Giapponesi sfidare magnanimi la persecuzione più efferata. *Deus meus es tu* si ripeteva da varie commarche dell'impero ottomano, specialmente dalla Grecia, dalla Siria, dall'Armenia, e dall'Egitto, ove uomini dalla Chiesa separati ritornavano a lei. Così dandole Iddio spirito novello di zelo essa allora ampliò il proprio regno mietendo per nuove terre gloriosi allori, che, come ne attestavano la celeste sua origine, esaltavano la sua ineffabile fecondità, coprendo di vergogna e di confusione la riforma. Ben vasti poi i successivi, e adesso gli ognor crescenti e gli straordinari di lei conquisti sì in tutte le piaghe remote, sì nel seno del protestantismo d'ambo i mondi (94) e nella stessa sua gran metropoli; ed io mi passo di questi mirabilissimi eventi in grazia di brevità, e della pubblicità loro medesima. Sono assai pochi anni che la statistica del Cattolicismo segnava cento settanta milioni di fedeli, e già per confessione dei protestanti medesimi (95) crebbe presso a duecento milioni sparsi per ogni idioma, per ogni colore, e per ogni zona. Poverissimo il novero dei seguitatori della

Riforma, se vengono al paragone con la Chiesa Romana, che s'è generosa pur oggidì del suo sangue alla Cocincina e al Tunchino, è pur generatrice, come nei suoi primi secoli, d'ognor nuova e vastissima figliuolanza!

§. V.

È diabolica, non apostolica *la Riforma.*

La vera Chiesa deve portar seco ancora a suo distintivo carattere l'universalità dei tempi, vuo' dire, l'apostolicità. Il perchè deve mostrare la sua origine in Gesù Cristo ed essere dagli Apostoli venuta a noi per non interrotta successione di Pastori, indivisi dalla Sede di S. Pietro. Sublimissimo sorprendente edifizio, avente Cristo a prima pietra angolare, su cui tutto reggessi il fondamento sì dei Profeti che lo vaticinarono, sì degli Apostoli che lo costrussero (96)!

Or la Riforma generata nel secolo decimo sesto, come risalire, retrogradando negli anni, ad età sì vetusta? Risponda se può; l'erede io son degli Apostoli: *Ego sum hæres Apostolorum* (97). Impotente a mostrare gli annali di sua antichità, non teme audacemente contestarne, ed il signor D'Aubigné cento volte il ricanta, che i suoi maestri ne ebbero straordinario mandato da Dio: *Probent se novos Apostolos esse,* li rabbuffo con Tertulliano (98). Mosè nell'antica, Paolo nella nuova Alleanza, suscitati d'insolita maniera, giustificarono lor missione collo strepito dei miracoli.

Quale ne offersero i riformatori soprannatural testimonio di loro ambascieria? Profetò alcuno di essi? Parlò in ogni idioma? Chiamò in vita gli spenti? *Linguis locutus est? prophetavit? suscitare mortuos potuit?* Nulla meno abbisognava, prosegue il prelato s. Paciano, di cui mi appropriai le dimande, nullameno abbisognava, perchè un Vangelo di nuova foggia si pubblicasse: *Horum enim aliquid habere debuerat, ut Evangelium novi juris indiceret* (99). E sebbene mi dolga d'appresso a un Santo citarvi un incredulo, nondimeno vi aggiungerò confermarsi un tal vero dallo stesso Rousseau (100) dimostrante ai ginevrini ministri, che tanta straordinarietà di missione poteva provarsi solo collo splendor dei portenti. Che monta pertanto che Lutero buccinasse aver ricevuto il Vangelo dalle mani di G. Cristo? Che monta all'avvocato della Riforma il ripetere con portamento e voce da spigolistro aver Dio comunicato immediatamente a quei primi (101) la sua volontà e la dottrina? No, sembrami che Iddio parlasse così: Non io favellai seco loro, non gl'inviai, non commisi ad essi l'esecuzione d'alcun mandato: *Falso prophetæ vaticinantur in nomine meo: non misi eos, et non præcepi eis, neque locutus sum ad eos: visionem mendacem, et divinationem, et fraudolentiam, et seductionem cordis sui prophetant vobis* (102). E la prova che Dio avrà allora conferito così coi suoi fidi come un tempo con Geremia, è appunto il non aver conceduto a coloro la gran credenziale dei suoi nunzii, l'operare miracoli. Vano lo spacciarsi legato

di Dio senza corredare ed illustrare l'asserto con la persuasione dei prodigii! Non aveva Cristo promesso di fornire i suoi messaggeri, dicendo: *Opera quæ ego facio, et ipse faciet* (103)? Dunque concluderò con l'evangelista s. Giovanni, per quanto Lutero e i compagni millantassero rivivere in loro gli Apostoli, ei non ne dispiegarono i sovrumani documenti; e nol furono: *Se dicunt Apostolos esse, et non sunt* (104)

Loro miracoli furono (il vedeste) subbillare i popoli alla rivolta (105), allettare i principi e la nobiltà col dono dei beni ecclesiastici, e delle dovizie dei tempii, offerire al Clero il matrimonio, allucinare il così detto terzo-stato con l'aura degli onori, e delle fortune, lusingare i giovani col bagliore della novità e della libertà, ingannare il popolo con serbargli nei primordii quelle religiose pratiche, che poi si distrussero, canonizzare l'orgoglio coll'indipendenza totale dell'umana ragione, eccitare nei principi alemanni le gelosie, onde s'ombrassero dell'Imperatore quasi meditasse estendere l'assoluto suo scettro sulle loro dominazioni. E queste sì immani ed orribili nequizie si potranno estimare ispirate, come bestemmiano, e guidate da Dio?

Sì, ne risponde lo storico: e ne addita (106) come s'incontrino Lutero e Carlo V, e come l'umile figliuolo di Mansfeld non paventi, perchè esaltato da Dio il monarca di tanti popoli, che pur vorrebbe astringerlo al pentimento ed alla ritrattazione.

Lascio di dire, che l'audacia, e l'impudenza del

dottore di Wittemberga non poteva venire da Dio; lascio che Carlo V al suo dissimulato carattere accoppiava il desio di non dispiacere agli Alemanni, perchè assalito di continuo dai Mussulmani nei suoi dominii ereditarii abbisognava di quelli, e singolarmente dei popoli dell'antica stirpe Sassone animosi e bellicosissimi; lascio che la confederazione di quei molti stati sovrani favoreggiava i progressi d'uno scisma, perchè combattuto in uno di essi passava agevolmente in altro a spandervi il suo veleno: lascio che la Camera imperiale, recente instituzione di Massimiliano, era ordinata a giudicare ogni quistione fra stato e stato, e che potentissimo in quella figurava il fautore e proteggitore di Martino, l'elettor di Sassonia Federico, che coll' indipendenza religiosa pretendea sussidiare la nazionale indipendenza alemanna, voto ardentissimo del suo cuore. Dico però che quel confronto di Lutero con Carlo non presenta una verità: è solo uno slancio della fantasia del sig. D'Aubigné; o per meglio dire un falsar le cose a gabbare leggitori, per mostrare colui da celestial favore sorretto, come gli Apostoli davanti ai tiranni. Imperocchè sebbene in Carlo i principii cattolici prevalessero, come il suo ingegno e la sua prodigiosa attività non l'abbandonarono giammai, nondimeno sacrificò vittima alla politica la religione. E pria la sagrificò, distratto da sempre novelle imprese, concedendo alla Riforma di impinguarsi e ingrandire. La sagrificò poscia, sebbene trionfante della Riforma, colla concessione dell' *Inte-*

rim divulgato nella dieta d'Augusta, e coll'obbrobrioso trattato di Passavia, piacendogli amicarsi la sediziosa. Nè egli poteva essere lo scelto da Dio ad inceppare Lutero; egli che infranse il primo la consuetudine da Ottone IV introdotta di spedirsi per ambascerie al Pontefice l'annunzio dell'elezione al seggio imperiale, e le proteste di ubbidienza; egli, che consentì assediarsi e forzarsi le mura di Roma, ove sue schiere, più tigri che uomini, saccheggiarono, trucidarono, demolirono, e contaminatrici d'ogni cosa più santa acclamarono il Papa Martin Lutero, mentre ei con vigliacco infingimento ordinava in Madrid processioni e preci a liberazione del Successore di S. Pietro, tenuto prigione da quelle sue bande pestifere e baldanzose.

Ma insiste lo storico asserendo che Lutero non creò cose nuove, ma che vista la Chiesa Romana fra tanti abusi ed errori cercò e scoperse la Chiesa primitiva, da quella distinata, e tosto la salutò e l'abbracciò (107).

La Chiesa Romana fra tanti abusi ed errori? S. Bernardo, Gersone, ed altri uomini celebri, che egli cita, sciolsero lamenti, è vero, sugli scandali e sugli abusi di loro età; non mai veruno lacrimò sulla corruzione dogmatica della Chiesa. Nessuno d'essi pensò giammai che la fede avesse uopo di riforma, il culto fosse alterato, disciolta la costituzione della Chiesa. Solleciti anzi vegliavano, acciò il dogma si conservasse quale era: e lo stesso Abate di Chiaravalle sì bramoso dell'universal correzione dei costumi,

reprimeva ardentemente Pietro de Bruys, Arnaldo da Brescia, ed altri novatori, fattosi campion della fede, e dell'autorità del Papato. Dell'infallibilità poi della Chiesa e del suo Capo visibile le Sacre Carte con la maggiore evidenza ragionano (108).

La Chiesa primitiva distinta dalla Romana? Ma la Chiesa primitiva altro non può essere che una Chiesa *immediatamente* apostolica, la quale di per sè nella non interrotta successione dei suoi Vescovi riveli il non fallibile contrassegno dell'Apostolicità. Ora la sola Chiesa che con perenne succesione de' suoi Vescovi per evidenza storica e monumentale risalga fino ad un Apostolo, come autor primo della sua fondazione, non è che la Romana. Perite tutte le altre d'*immediata* istituzione apostolica, o spezzata la catena dei loro Vescovi che si connettava con un Apostolo, unica restandoci la Chiesa Romana veracemente d'*immediata* apostolica istituzione, essa è di diritto e di fatto l'unica Chiesa primitiva; nè potè Lutero rintracciarne e rinvenirne altra, se non accozzandone un fantoccio, qual talentò all'ardentissima sua immaginativa.

Non si crearono cose nuove? Questa proposizione, prescindendosi anche dall'esame, e dal confronto delle dottrine da altri compiutamente eseguito, viene per istorici documenti confutata e dileguasi. Proscritti gli ereticali trovati dalla S. Sede, dalle Chiese particolari, ed anco dalle famose Università dalla Sorbona, di Lovanio, e di Colonia, i protestanti a rifarsi studiarono amalgamare il loro culto ad antica Comunione, che

diveltasi pe'suoi speciali errori da noi, la prisca sembianza ancor mantenesse, onde coprendo in tal forma le lordure della novità attribuire alla Riforma la tessera d'Apostolica. Si volsero alla Chiesa greca. Speravano che quest'inimica del papale triregno torrebbe occasione di vendetta stendendo lietamente una mano a far rapire ed essi un trionfo. Ma Dio disse loro, come a quei d'Isdraele e di Giuda quando conscii di propria fiacchezza, chiesero protezione all' Assiro: Nò, altri non potrà medicare, nè palliare al cospetto del mondo le vostre piaghe, altri non potrà torvi il vincolo d'infamia che vi aggioga; io vi avverso con la mia possa: *Ispe non poterit sanere vos, noc solvere poterit a vobis vinculum; quoniam ego quasi leæna* (109).

Tale l'evento. Leggete il Mosemio (110), e meglio lo Schelstrate (111), e vi apprenderete che il Patriarca Costantinopolitano, se ributtò con silenzio il primo invito dei luterani, al secondo ne analizzò, rifiutò e dannò le dottrine come nuove, eretiche, ed oppugnanti nonsolo i dettami dei Concilii e dei Padri, ma della Sacra Scrittura e dell'apostolica tradizione. Sventurato del pari un simile tentativo dei calvinisti, sebbene più astuto e subdolo; e vi prego osservarne i documenti presso l'Arquino (112), il Fabrizio (113), e l'Allazio (114). Se il patriarca Lucari, cedente allo splendore dell'oro ed a sue malvagie inclinazioni, die' loro contentamento, questo appunto rese poi più solenne la repulsa, e l'obbrobrio. A punizione del misfatto, balzato il Lucari della Sede, catturato, scomunicato, vennero con-

dannati gli articoli calviniani. Anzi la Chiesa greca si commosse tutta quanta, e vidersi assembrarsi successivi Concilii riprovanti unanimemente, e confutanti quelle novità e quegli errori; e basta rimembrare con ispecialità la *Confesione ortodossa della Chiesa orientale* estesa dal Mogila Metropolitano della Russia, ed *il Concilio di Gerusalemme* convocato dal Patriarca Dosideo. In tal modo disdegnando e vergognando gli stessi scismatici di maritarsi colla Riforma, ricusarono d'innestarle quel fregio d'antichità, che le conciliasse almeno, un'apperenza di apostolica derivazione.

Non risplende dunque nella Riforma alcun segno dimostrativo d'origine e di protezione celeste, non improntata, come vedemmo, dei divini caratteri, che rendono visibile e discernibile la Chiesa di G. Cristo, il sig. D'Aubignè pienamente è smentito, e riman chiaro che i riformatori e gli sciagurati loro seguaci sono quegli apostati della fede *attendentes*, S. Paolo lo scriveva a Timoteo, *attendentes spiritibus erroris et doctrinis doemoniorum* (115). Sì, questa è la voce di Dio nella storia. Il principe d'abisso nell'orgoglio d'emularlo, e anelante d'almen dividere seco Lui l'impero del mondo, creò la Riforma, invase lo spirito dei riformatori, li spedì suoi ambasciatori alla terra. Narra infatti Lutero come più volte infernale spirito gli si offerse alla vista, e favellasse seco lui, e gli comandasse; e con vivissimi colori descrive quel notturno dialogo nel quale lo persuase ad abolire la Messa privata. Ognuno può leggerne l'orribile visione nelle opere di

lui (116). Anche Zuinglio nell'imbarazzo che presentavagli il sacro testo per negare la presenza reale di G. Cristo nell'Eucaristia ebbe Satana a maestro, venutagli al fianco una fantasima, egli diceva (117) non ben sapendo se bianca o nera, che l'addottrinò del sofisma a conculcare l'adorabile mistero. Quando nella quistione *della Cena* Lutero furibondo contro Zuinglio ed i suoi adepti gridava *aversi a credere che gli uni o gli altri fossero ministri di Satana, gli elvetici, o gli alemanni* (118), doveva più esattamente esclamare: siamo egualmente ministri di lui, poichè quasi aspidi ci dibattiamo, ci pungiamo, ci straziamo nell'apologia dell'errore. A Calvino non appariva l'angelo delle tenebre rizzantesi gigantesco, e digrignando i denti, e ringhiando, e imperando; ma egli insegnava aver Dio creato gli uomini, acciò sieno retaggio ai demonii. Quest'oltraggio alla divinità, quest'insulto all'umana schiatta, quest'ovazione diabolica ripetè inverecondo in due opere (119), ove gareggia con l'empietà la malizia. Giustissimo castigo pertanto che in morte detestando e maledicendo la sua vita, i suoi studii, i suoi scritti invocasse i demonii (120). Diabolica dunque la Riforma: e videla (non m'inganno, o fedeli) videla il profetante di Patmos fuor vomitata dal *pozzo d'abisso* fra i nembi di fumo o scuranti l'aria ed il sole, fra eserciti di locuste all'aspetto al fragor al poter formidabili, aventi Satanasso a loro re: *et habebant super se regem angelum abyssi* (121). Costui, il sovrano della città dei misfatti che incominicia-

ta nel mondo con Caino, e opposta alla città del Dio vivente ci fu descritta dall'Aquila dei Dottori (122), costui distese i suoi dominii nel secolo XVI col mezzo della Riforma: ed egli medesimo armò adesso novella guerra alla Chiesa capitanando protestanti e sofisti, che, piombanti versipelli e procellosi sull Italia, cacciano in pugno a feroce plebaglia i pugnali, al cui truce bagliore pensano erigergli il trono sui ruderi del Vaticano, che anelano, ma indarno, di diroccare.

§. VI.

Funesti danni che aspetterebbero Italia se si facesse a seguir la Riforma

Come potente argomento ad abbattere in Italia la Chiesa Cattolica, regno di Gesù Cristo, e sostituirvi la Riforma, regno di Satanasso, vi si presentò, qual vedeste o fedeli, capo lavoro di malizia, la storia del D'Aubigné. Guai a costui, che *chiamò bene il male, ed il male bene e diede per buio la luce, e per luce le tebre* (123). A vibrare alcun raggio su quel masso informe di caligini consumò miseramente l'ingegno in busca di falsi partiti, e delirando d'averle posto in mano il glorioso vessillo che solo si dispiega dalla Chiesa Cattolica, davasi il vanto mostrarne Dio nella storia a irrepugnabile testimonio. Ma vi ho fatto vedere, sebbene rapidamente, la vanità degli sforzi dello scrittore, e come Iddio appunto nella storia esaltando il

Cattolicismo condannava e conquideva la Riforma, e ne smentiva, e confondea lo storico. *Testis est* (si possono volgere a loro le parole di Samuele) *testis est Dominus adversum vos, et testis Christus ejus* (124).

Or chi andrebbe sulle vestigia della Riforma, riprovata visibilmente da Dio, e spinta innanzi fra noi da quel filosofico mostro d'universale intolleranza, che, come vi dissi, si serve di lei a guisa di antiguardia a spianargli la via? Tali però sono gli artifizii, o fedeli, a menarvi nel laccio, che io spero mi consentirete di aprirvi davanti quel terribile avvenire, a cui Italia farebbesi incontro, se gittando da sè il giogo del Cattolicismo si prostituisse a colei.

Scuotendosi per essa il principio di autorità, scuotendosi la gran massima di una legge eterna, al di sopra delle umane leggi, fondatrice e regolatrice dell'ordine pubblico, quel genio di sofismi e di sterminamento, di cui si piangono già tanti guasti anche nella nostra penisola, non penerebbe guari ad accamparvisi dominatore. Non mai pago di nulla, e passando di rivoluzione in rivoluzione senza offerire altra indennità che promesse bugiarde e inseguibili, proclamerà la repubblica sociale rendendo naufraga Italia fra le tempeste del comunismo.

L'abolizione della famiglia, della proprietà, della Religione, è questo, o fedeli (chi più l'ignora?) il sanguinoso programma della rivoluzione sociale che ne sovrasta. Da oltre due anni i savii della Francia (e sono molti e assai chiari) con tutta la potenza del-

l'ingegno, della parola, delle armi lottano per opporsi a siffatta dissoluzione: e scrittori, diplomatici, e guerrieri di altre nazioni si travagliano affannosamente nella medesima pugna. Come il Cristianesimo è la vera base della società, così la famiglia e la proprietà ne sono gli essenziali elementi. Per la famiglia, per la proprietà, e per la potenza benefattrice del Cristianesimo, che pose nel fondo delle coscienze l'ossequio all'autorità, alla legge, all'ordine, alla virtù, si diede tal impulso progressivo alla dilaniata e barbara Europa che prese, il vedeste, nuova forma, s'inaugurò a nuove sorti, divenne maestra dell'universo. Per lo disperdersi di quei tre fondamenti della società mancando l'effusione continua della vita, che parte da essi, mancando specialmente quella forza creatrice che la Religione sviluppa nel seno dell'umanità, si avrà necessariamente tale spinta degradatrice verso lo stato brutale che Europa, sì privilegiata dalla natura e dal cielo, diverrà presto favola delle genti elevate ad alcuna coltura, ed emula delle selvaggie. Questa la catastrofe che presenterà il nostro secolo già sì fidente della sua grandezza, della sua prosperità, del suo avvenire, questa la catastrofe, se avviene che il comunismo adempia il ferale suo voto, e impadroniscasi della società.

Ma poichè l'invasione dell'altrui proprietà è l'abbacinamento il più lusinghiero per le moltitudini, così vi dirò, o carissimi, che la proprietà individuale è un fatto costante ed universale di tutti i tempi e di

tutti i popoli, anteriore ad ogni umana legge, comandato all'umana specie dall'inegualità delle facoltà intellettuali e fisiche, e perciò di naturale diritto consecrato dalla pubblica autorità, voluto dalla giustizia, rispettato e difeso dalla Religione. Dio creatore e fondatore della società, ei formò le diverse classi: il ricco ed il povero son opera delle sue mani: *utriusque operator est Dominus* (125). *L'uno e l'altro sono necessarii nell'ordine prestabilito,* insegna Agostino (126); *il ricco fatto è pel povero, il povero fatto è pel ricco.* Quel disegno dell'altrui spogliamento, che in nome della fraternità, e dell'umanitario progresso si predica ne' circoli e nei giornali è opposto non solo alla natura, ed al cristiano principio dell'annegazion di noi stessi, della rassegnazione e dell'umiltà, ma anco alla carità; a quella vera e divina carità che impone ai battezzati di amar gli altri come sè stessi, e di riconoscere nei mendici e ne' sofferenti Gesù Cristo medesimo limosinante e dolente. Gli assertori della maligna astutezza intendono, diceva il Principe degli Apostoli, intendono con parole formate dall'amor del guadagno far negozio di voi: *et in avaritia fictis verbis de vobis negotiabuntur* (127). Sono della genìa di quei settarii caratterizzati dal Vescovo e martire s. Ignazio (128), *amatori del denaro, avidi de' beni altrui, predicatori per le taverne della divina parola vendendo Cristo.* Dunque ad istigazione della Riforma andran perduti per gl'itali gli ammonimenti de' Santi e de' sapienti, gli esempii delle nazioni? Dunque i massacri,

le vessazioni, i delitti, le follie della prima rivoluzione francese, non rivelarono abbastanza l'indole delle nuove teorie da ispirarcene riprovazione e spavento? Dunque le vittime del 24 giugno 1848 ammonticchiate per le vie di Parigi non diranno agli uomini che ove si sbandiscano le massime del cattolicismo si rinnovellerà sempre non dissimile sperperamento? Dunque l'idea del progresso trasportata dalle scienze naturali nella società, trasformerà gli uomini per monopolio di sette in indomiti ed in selvaggi, rovesciando le idee della giustizia, gittando scompiglio, intronizzando l'anarchia? Apri, o Italia, apri gli occhi sul bivio in cui giaci. O ricusare la Riforma e quello che l'accompagna spirito di cupidigia e di sterminio, o abbracciarli e perire. O tenerti ferma nella santissima Religione degli antenati, ed illuminare con essa le menti della gioventù, innamorare di essa la plebe, consolare i mendici col pane della sua carità, confortare con sue celesti parole gl'infelici e i morienti, conservare con essa l'ubertà delle amenissime tue campagne, la splendidezza delle bellissime tue città, l'operosità de' commerci il riso della pace, la dolcezza degli affetti e della civiltà: o darti alla riforma, e veder abolirsi in tuo seno la proprietà, la maggior delle leve ad aumentare il lavoro, ad acuire l'ingegno, ad incoraggiare azzardosi imprendimenti, e vedere spegnersi que' fuochi di civiltà che rischiarano ogni angolo del tuo bel paese, ed impennano ai nuovi voli il tuo genio; e trovarti ahimè! ravvolta nell'immensa guerra sociale,

ch'è presta a tirare l'acciaio, e per la quale anelano i socialisti (parole loro) di metter tutto a sterminio dal Tago agli Urali, dall'oceano al mar nero, e celebrare il banchetto della vendetta su montagne di cadaveri (129).

Se non che dormirà forse Iddio? Non vendicherà la diletta sua Chiesa? Non vendicherà la tradita società? Lo ascoltino i seduttori e i sedotti che millantano la beatificazione del popolo, lo ascoltino e ne prendano salutare spavento. *Erunt,* lo minacciò per Isaia, *erunt, qui beatificant populum istum, seducentes, et qui beatificantur, præcipitati* (130). Andranno in perdizione i credutisi beatificatori, ed i credutisi beatificati. Ma quale ne sarà lo speciale castigo? Io non sono profeta; ma so aver detto Iddio che per quelle cose per le quali taluno pecca, per le medesime verrà tormentato: *per quæ peccat quis, per hæc et torquetur* (131). Vogliono rapirsi le altrui sostanze? Perderanno le proprie, e lotteranno fra la rapacità e la miseria, ed irritando la fame, e non satollandola *unusquisque carnem brachii sui vorabit* (132). Vogliono tramutare nella società l'ordine stabilito da Dio? Si confonderanno nelle stesse mene, falliranno i loro calcoli, ed in mezzo allo scompiglio cittadinesco inasprendosi gli odii e le crudeltà s' insanguineranno de'fratelli i fratelli: *vir fratri suo non parcet* (133). Ma che sarebbe se Dio a si efferata desolazione altra piaga aggiungesse, e seguendo l'antica usanza in punire Israello contro cui mandava ora i Filistei,

ora gli Egizii, or gli Assirii, chiamasse ancor al presente di lontane terre gli eserciti, cedendo loro le nostre spoglie quasi a pagargli d' essere istrumento dell' ira sua?

Non temo, no, per la Chiesa, che *può combattersi, non espugnarsi giammai* (134). Eternamente immobile nella sua pietra, ella vide spesso congiurare, ammutinarsi, sollevarsi le ribellioni contro di lei, ma vide ancor sempre dissiparsi gli sforzi impotenti. Le cadranno al piede svenati de' figli? Essa indosserà un nuovo pallio imporporatole dai nuovi martiri, e si cingerà al capo più gloriosa corona. La preconizzata sua condizione di pugnar sempre, e di sempre trionfare è meraviglia maggiore che la creazione degli esseri, e la risuscitazion degli estinti! Ed anzi per essa si restaurerà la società lacerata e languente, che solo nutrita della sostanza cattolica può riprendere vigore e salute. Così dopo la grande rivoluzione francese l'ordine non ritornò in quell' illustre nazione, se non col trionfo della Religione Cattolica.

Monarchi e principi della terra! Ai presenti mali della società, non vo' tacerlo, voi sconsigliatamente contribuiste. Secondando fino da molti anni i susurri e le seducenti e perniziose teorie di chi simulava zelare vostri diritti e idoleggiar vostro trono, voi faceste a riguardare la Chiesa qual perigliosa nemica, e invadendone l' autorità e inceppando ne la libertà, ne snervaste il salutifero influsso. Serviste così ai disegni del protestantesimo e della falsa filosofia, che in cotal

forma appunto minavano il vostro soglio, e scalzavano le fondamenta della società. Vi pensaste sovrastando al tempio raggiunger l'apice del potere e del progresso, ed ahi! declinaste miseramente fatti quasi mancipii di coloro che ipocritamente vi offerivano incensi. Ecco, quelle vostre insurrezioni contro la Chiesa vi fruttarono, in giusta pena, le insurrezioni de' popoli (135). Iddio, il Signore de' dominanti e delle nazioni, ei vi die' la Chiesa pel più valevole appoggio del vostro potere, per palladio dell'ordine, per auspice della pubblica e privata prosperità. Vi ostinerete a osteggiarla, a usurparne i diritti, a tenerla lungi dai vostri consigli?.... Verrà giorno che ne invocherete a malgrado vostro il rigeneratore soccorso, quando il torrente del male, rotta ogni diga, avrà dalle vostre reggie ai tugurii del povero disteso i suoi flutti e le sue rovine, passeggiante sovr'esse la vendetta di Dio. *Et nunc reges intelligite: erudimini qui judicatis terram* (136).

CONCLUSIONE

Mentre pertanto dal Portogallo alla Polonia tutto è incertezza mutamento e contraddizione, mentre d'una crisi terribile è minacciata l'Europa, questi motivi almeno invitino gli Italiani a tenersi stretti al Cattolicismo. La Riforma, lo osservaste in alcuni quadri della sua storia che vi tratteggiai, la Riforma ovunque si volse, rotò il ferro, passeggiò tra umane vittime. Svolgete col Balmes (137) le più alte questioni di vera libertà e di vero incivilimento, e vedrete essere solo il Cattolicismo valevole a ritemprar le nazioni, a condurle sul sentier del progresso, a ristabilirle nella dignità dell'origine: ed insiememente vi sarà manifesto essere il protestantismo, che vizia gli affetti, devìa la ragione, confonde ogni nozione di dritto, e guidando all'anarchia intellettuale morale e politica, produce il popolar dispotismo, l'abbrutimento, il discioglimento della società. Deh! non vogliate, o cristiani, ecclissare quel lume di ragione e di fede che aveste in dono. La Religione cattolica, che con sollecitudini materne e magnanime intende al miglioramento morale e fisico di tutte le classi della società, singolarmente delle laboriose e indigenti, è la vera figlia di Dio, la sposa diletta di Gesù Cristo, l'unica

via alla salvezza delle anime. Verrà tempo, preconizzava s. Paolo (138), che parecchi non più *sosterranno la sana dottrina, e dalla verità si volgeranno alle favole. Verrà tempo,* (139) *che settatori dimestici si leveranno insegnando perverse dottrine per trarsi dietro discepoli,* Questa, o fedeli, è forse per noi la stagione vaticinata. Deh! fuggite gl' ingannatori e gl'inganni. Rammentatevi la dichiarazione solenne di s. Clemente Alessandrino (140) *non esservi che una sola vera Chiesa, quella ch'è l'antica effettivamente. Come non v'ha che un Dio, così non v' ha che una Chiesa, la Cattolica.* Rammentatevi la sentenza di s. Fulgenzio (141): *Chiunque non è aggregato alla Chiesa Romana non può in nessun modo salvarsi, sebben facesse grandi elemosine, sebbene spargesse anco il sangue pel nome di Cristo: etsi pro Christi nomine etiam sanguinem fuderit, nullatenus posse salvari.* Rammentatevi esser questa la dottrina di oltre diciotto secoli, confermata da non numerevoli miracoli, propugnata dagli eroi col sangue, dai dotti con la penna, riverita, amata dai popoli, comandata da Dio. Che si parla adunque d'introdurre la Riforma fra noi? Che si parla di que' varii sistemi razionalisti, che s'avvisano rifondere la società senza l'aiuto di Lui, che la creò? Serrate l'orecchio, ve ne prego, all'improbità di siffatti insegnamenti. Anzi chiunque (mi dona s. Paolo questo pensiero) venisse ad annunziarvi dottrine diverse da quelle della Chiesa romana, fossi io medesimo, o un angelo pur del cielo, lo incolga l'anatema: *licet nos, aut Angelus*

de cœlo evangelizet vobis præterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit (142). Le verità dallo Spirito Santo insegnate, e implicitamente contenute nella Scrittura e nella tradizione che voi alla scuola degli avi apprendeste e professate, sono il tesoro affidato alla Chiesa, e lo serberà incorrotto ed intero fino al dissolversi dell'universo. Contro chiunque pretendesse alterarlo o variarlo, lo ripeto pur con s. Paolo, cada l'anatema: *sicut prædiximus, et nunc iterum dico, si quis vobis evangelizaverit præter id quod accepistis, anathema sit* (143).

Chiudo supplicando Iddio padre nostro a glorificare la sua Chiesa, a proteggere voi, o miei cari fratelli e figli, a benedirvi, ad adempiere ogni vostro desiderio, singolarmente nell'eterna beatitudine per Gesù Cristo, per cui abbiamo ogni bene. Sia poi gloria a Dio ne'secoli de'secoli. *Deus meus impleat omne desiderium vestrum secundum divitias suas, in gloria in Christo Jesu. Deo autem, et Patri nostro gloria in sæcula sæculorum Amen.*

NOTE

(1) Osea C. 11. v. 3. 4.

(2) Histoire générale de la civilisation en Europe, 2 e leçon.

(3) Anche la *Rivista Europea* del 15 decembre 1831, sebbene desiderasse e invocasse prossima la fine del temporale governo dei Papi, dichiarava aver questi *civilizzato il mondo.*

(4) Nel tomo 1. pag. 68 69 della sua *Storia della Riforma del secolo decimo sesto.* Io citerò sempre questa prima versione italiana, stampata in tre volumi in Losanna dai Tipografi Editori S. Bonamici e compagni, 1847.

(5) Sia lode al sig. Donoso Cortes Marchese di Valdegamas, che nel sublime ed eloquente suo discorso detto nella Camera dei Deputati a Madrid quando nel passato febbraio vi si discuteva il Bilancio, toccò da suo pari questa gran verità.

(6) Matth. C. 15. v. 13.

(7) 1. ad Tim. C. 3. v. 16.

(8) In Epist. 52. ad Antonianum.

(9) Nel tomo III, pag. 336, 337.

(10) Nella prefazione al tomo I. pag. XXI.

(11) Nessun sapiente potrà negare che tutti gli errori moderni sieno figli della Riforma. Monsignor Vescovo di Uranopoli. Vic. Apost. del *distretto occidentale* dell'Inghilterra, nella sua lettera pastorale del 6 febbraio scorso pubblica anche ei questa verità.

(12) Deus hujus sæculi excæcavit mentes infidelium. II, ad Cor. Cap. 4. v. 4.

(13) Apoc. C. 17. v. 7.

(14) La Papauté considérée dans son origine et dans son développement au moyen-âge, ou reponse aux allégations de M. Merle d'Aubigné dans son Histoire de la Rèformation au seizième siècle par l'Abbé C. Magnin, docteur en théologie. Genève, chez Berthier Guers, 1840.

(15) Questo è il titolo dell'americana Confutazione. *L'istoria della Riforma in Germania e nella Svizzera, scritta da D'Aubigné, messa in rassegna: ossia la Riforma in Germania esaminata nei*

suoi strumenti, nelle sue cagioni, nei suoi modi, e nel suo influsso sulla Religione, sui governi, sulle lettere, e sulla civiltà generale.

(16) Nell'Opera: *La verità della Chiesa Cattolica Romana.*

(17) Isa C. 28. v. 2.

(18) Ibid. v. 5.

(19) Is. C. 25. v. 7.

(20) Volume II, 296, ed altrove.

(21) Lib. III, de offic. C. 3. N. 19.

(22) Cap. 12. v. 4. 5 6.

(23) Cap. 12. v. 12. 25.

(24) Cap. 4. v. 3. 4. 15.

(25) Jo. C. 11. v. 20. 25.

(26) Act. C. 20. v. 28.

(27) Matt. C. 16. v. 18.

(28) Lib. 3 contra Haer. C. 3.

(29) Veggasi-Guillielmi Gottifredi Leibnitii Opusculum adscititio titulo Systenia Theologicum inscriptum; edente, nunc primum ex ipsissimo Auctoris Autographo, D. Petro Paulo Lacroix etc. Lutetiæ Parisiorum Excudebant Le Clere et Soc. 1845. — L'Autografo, da cui il benemerito Editore trascrisse fedelissimamente l'esemplare da lui pubblicato, si conserva gelosamente nella regia Biblioteca d'Annover restituitovi sulla fine del 1843.

(30) Malac. C, 1. v. II.

(31) Vedi il Tomo 2, Cap. 1. dell'Opera intitolata — Pensieri liberi su la Religione, la Chiesa, e la felicità della nazione.

(32) Nel suo sermone intilolato *La fede dei Santi,* pubblicato sul finire del 1844.

(33) L. de Agone Cristiano C. 28.

(34) Act. C. 4. v. 32.

(35) De Unit. Eccl.

(36) Joan. C. 14. v. 26.

(37) Idem C. 16. v. 13.

(38) Matth. C. 28. 29.

(39) S Hier. L. 4. Comment in Matth. in fin.

(40) Epist. 52 ad Antonian.

(41) Tom. 3 pag 264.

(42) Paul. 1. ad Cor. C. 1, v. 20.

(43) Genes. C. 11. v. 7.

(44) Opere di Lutero Ediz. di Witemberga 1573, part. 5 pag. 5, 6, 75.

(45) L de Praeser. C. 42.
(46) Osee C. 2. v. 10.
(47) Nella *Occhiata sulle Confessioni di fede*, pubblicata nel 1818.
(48) È assai notevole una pastorale *sugli errori dei tempi* del Vescovo di Connecticut, il sig. Brownell, stampata nel 1843.
(49) D. Paul. I, ad Tim. C. 1 v. 6, 7.
(50) Vol. I, pag. IX, della Pref.
(51) Nello stesso I, Vol. pag. 98.
(52) Ad Ephes. C. 5. v. 25, 26, 27.
(53) Cap. 15. v. 14, 15, 16.
(54) Epist. Cath. C. 2. v. 14. 17.
(55) L. de Praeser. C. 7.
(56) Nella sua Storia ecclesiast. Sez. 3. p. 2. Cap I, e II.
(57) In vita Lutheri pag. 225.
(58) II. ad Tim. C. 3. v. 5.
(59) II. ad Cor. C. 11. v. 13.
(60) Ibi v. 14.
(61) Lucæ: Cap 6, v. 46.
(62) Matth. C. 7. v 21.
(63) Si legga la celebre lettera di Plinio all'Imperatore Traiano.
(64) S. Paul. II, ad Tim. C. 2. v. 20.
(65) Jerem. C. 2, v. 33, 35, 36.
(66) Postil. sup. Evang. Dom. I, Advent.
(67) Postil. sup. Evang. Dom. XXVI, post. Pent.
(68) Nella sua Storia della Riforma, pubblicata nel 1864.
(69) Il titolo di questo discorso è: *Le lamentazioni dell'Inghilterra.*
(70) Thoughts on the tendency of Bible-Societes, by the Rev. O' Callaghan.
(71) Il *Catholic Stendard*, che si stampa in Londra, ci dà una prova della *presente* corruzione di quella Capitale. Dice esistervi 12,000 fanciulli *regolarmente educati al delitto*; 30,000 ladri; 6,000 ricevitori di oggetti rubati; 23,000 persone dedite all'ubbriachezza; 50,000 abituali beoni di liquori; e 150,000 persone d'ambo i sessi traenti vergognosa vita. Già si intende che lo *Stendard* parla solo di ciò che è pubblico, senza penetrare nei segreti delle famiglie. Eccessi spaventosi d'altra specie, estesi in una gran parte dell'Inghilterra, e che qui per debita considerazione si tacciono, possono leggersi nell'*Ami de la Religion* N. 4912 del 29 decembre dello scorso anno 1849.

(72) Si osservino le famose lettere del sig. Cobbett. Chi volesse poi conoscere quanto sia falsa la vantata prosperità dell' Inghilterra legga il libro intitolato: *Letters upon the condition of the metropolitan poor.*

(73) Is. C. 24. v. 5.

(74) Tom. III, pag. 379.

(75) Tom. III, pag. 473.

(76) L. contra Epist Fundam. Cap. 4.

(77) Si legga l'opera di Monsig. Wiseman, attualmente Vicario Apostolico del distretto di Londra, intitolata *la sterilità delle missioni intraprese dai protestanti.*

Le iperboliche notizie, che di recente si spacciavano in Europa dal ministro Spencer intorno alle missioni protestanti della Presidenza di Madras, quando pervennero colà, mossero universalmente le risa, e vennero tosto smentite pienamente dal *Catolich Expositor* che si stampa in quella città. Il *Moniteur Catholique* del 5 febbraio di quest'anno, appoggiandosi al primo rapporto annuale del Seminario cattolico d'ogni Santi di Madras, mentre ne ragguaglia di più milioni di convertiti al Cattolicismo, mostra l'estrema imbecillità delle missioni protestanti, non ostante l'influenza del governo, e le grandi somme, che vi si impiegano, le quali nel solo 1848, secondo le note che pubblica, oltrepassano (non si parla delle immense quantità che si scialacquano altrove) oltrepassano ivi un milione e mezzo di franchi. Voglio aggiungere che negli anni trentuno ultimi la società intitolata *dei buoni libri* di Madras ha distribuito 2,952,769 trattati religiosi, e 550,344 bibbie, e ne ottenne i risultati i più minimi. Può darsi una religione che sia meno arida, improduttrice, e impotente della Riforma in quelle sue missioni?.... Ovunque avviene lo stesso.

(78) Cap. 49. v. 6.

(79) Ad Philadel. n. 4.

(80) In Dial, cum Tryph. num. 117.

(81) Matth. C. 28. v. 18.

(82) Lucae C. 10. v. 3.

(83) Nel *Secolo di Luigi XIV.* cap. 53.

(84) Joel. C. 2. v. 3.

(85) Confessa ancora il D'Aubigné che allora si levasse questo grido universale contro Lutero.

(86 Nella sua Opera *sopra lo Spirito e l' influenza della riforma di Lutero.* pag. 273.

(87) Merita grande meditazione *l'Histoire du Sonderbund, par M. Crétineau-Joly*.

(88) Nel Lib. I, della sua Cosmografia.

(89) Si vegga la prefazione alla sua traduzione del Nuovo Testamento, dedicata alla regina Elisabetta.

(90) L. de Praescr. C. 30.

(91) In Tract. 50, in Joan.

(92) Osee C. 2. v. 23.

(93) Ibid. v. 24.

(94) Il conte de Maistre in una sua lettera ad una dama protestante si espresse in questa forma: « Noi cattolici possediamo « cataloghi senza fine di uomini per grado, per ingegno, e per « dottrina chiarissimi, i quali in onta di tutti i pregiudizii del« l'educazione, e delle sette cui appartenevano, riconobbero la « verità, e ritornarono in seno all'antica Chiesa, e questi sono « in sì gran numero che i loro nomi occuperebbero intieri vo« lumi. Fatevi ora, ve ne prego, a cercar di compilare per con« trario un catalogo di tutti quelli che ripudiarono il cattolicismo « per passare ad una od altra setta. Certo non troverete in ge« nerale fra essi se non uomini dissoluti, teste sediziose, la fec« cia in somma del mondo ».

(95) Si vegga il Sig. Mac Collough nel sopra citato sermone.

(96) D. Paul. ad Ephes. C. 2. v. 20.

(97) Tertul. L. de Praescr C. 37.

(98) Ibidem C. 30.

(99) Epist. 3. ad Sympron in Tom. 4 Bibl. PP.

(100) Nelle lettere scritte dalla montagna, e precisamente nella seconda.

(101) Sarebbe ozioso e quasi direi vergognoso rispondere con serietà al D'aubignè quando nel volume 2. pag. 296, ed in altri luoghi asserisce che la Riforma non passò dall'Alemagna alle altre nazioni, ma che Dio stesso la partecipò a tutti i popoli, senza che l'uno l'apprendesse dall'altro, giungendo perfino a dire nel volume, 3. pag. 405 che nacque in Francia. Tanto ei delirava scrivendo ciò, che è astretto contradirsi più volte. Citerò solo la pag. 24 del volume secondo, ove si leggono queste parole: *il giungere delle opere del dottore di Wittemberga forma ovunque la prima pagina della storia della Riforma*. È vero che a questo luogo eccettua la Svizzera, ma con ciò cade in una nuova contraddizione, mentre ei medesimo nella pref. pag.

XXIV. e XXV. e nel volume II. pag 141 e 365 confessa che anco la Svizzera ebbe la Riforma dall'Alemagna. Inoltre egli stesso narra che Zuinglio aveva letto, e fatto vendere segretamente gli scritti di Lutero, e che la *turbazione riformista cominciò a sommovere* (recito le parole sue scritte nella pag. 295 del citato vol. II) *le pacifiche valli della Svizzera nel mentre che si pubblicò il decreto della Dieta di Worms.*

(102 Jerem. C. 14. v 14.

(103) Joan. Cap. 14. v. 12.

(104) Apoc. C. 2. v. 2.

(105) È famoso il lamento che il duca Giorgio di Sassonia, il duca di Brunswick, e l'elettore di Magonza congregati in Halla volsero per lettera a Carlo V. Scrivevano così: - L'abbominevole « dottrina di Lutero tenta ogni dì trarre noi stessi alla sua par- « te. Non potendovi riuscire colla dolcezza, ci si vuol costrin- « gere con la forza, coll'instigare i nostri sudditi a ribellione ». Lo stesso sig D'Aubignè tom. III, pag. 260. riferisce questo brano di lettera, e ne ammette l'autenticità.

(106) Nel tomo II. pag. 81, ed altrove.

(107) Tom. III, pag. 82.

(108) Math. XVI. 18. et XXVIII. 29. etc.

(109) Osee C. V. v. 13. 14.

(110) Nella storia succitata Sec. XVI.

(111) Acta Orientalis Ecclesiae contra Lutheri haeresim, monumentis, notis ac dissertationibus illustrata.

(112) Synod. Hieresolymit. advers. Calvinist. tom. ultim. Collect. Concil.

(113) Bibliothecae Grecæ Vol. X. Cap. 45.

(114) De Consensu Lib. III. C. 2.

(115) I. ad Tim. C. 4. v. 1.

(116) Nel tomo VII, delle sue opere stampate in Wittemberga nel 1558.

(117) Si vegga la collezione delle sue opere stampata in Zurigo nel 1581, part. 2. pag. 249.

(118) Anco il sig. d'Aubigné riferisce quelle parole nel tomo III, pag. 355.

(119) In quella dell' *Istituzione cristiana*, ed in quella della *Cena*, che sono riunite agli altri suoi scritti impressi in Amsterdam nel 1671 in 9 volumi in foglio.

(120) Checchè ne abbia detto Beza, si legga Natale Alessandro

tom. 19. §. I. n. 16, ed il Card. Gotti Ver. Rel. tom. 2, C. 3. §. 3. n. 9.

(121) In Apoc. C. IX, v. 10. 11.

(122 De Civit. Dei Lib. XI. c. 1.

(123) Isa. C. 5 v. 20.

(124) I. Reg C. 12. v. 5.

(125) Prov. C. 22. v. 2

(126) In Serm. XXV, de Verbo D.

(127) II. Petri C. 2. v. 3.

(128) In Epist. III.

(129) Basterà citare per tutti il *Detsche Londoner Zeitung*, gazzetta tedesca che in ogni venerdì si pubblica in Londra, non che l'*Alliance des peuples*, giornale di M. Galeer, che si stampa a Parigi: in due articoli di Carlo Heinzen, e di Gustavo Struve, che vi si leggono si vedrà come io non abbia menomamente esagerato.

(130) Isa. C. 9. v. 16.

(131) Sapien. C. 11. v. 17.

(132) Isa. Cap. 9. v. 20.

(133) Isa. Cap. 9. v. 20.

(134) S. August. Lib. de Symb. C. 6.

(135) Lascio le autorità degli eruditi, dei filosofi, e degli [illegible]ici. In quella vece recherò un passo di Proudhon nel suo libro *Confession d' un révol.* nel quale a difesa delle sue erronee ed anarchiche dottrine manifesta, sebbene in aspre maniere, che i popoli appresero a disubbidire a combattere i Governi dalle disubbidienze e dalle lotte di questi contro la Chiesa. Eccone le sue parole. « De temps immémorial l'état « a tendu à se rendre indépendant de l'Eglise. Le temporel « avait fait schisme avec le spirituel. Les rois, ces premiers « révolutionnaires parviennent à souffleter le Pape avec leur « gantelet de fer. Ils ne comptaient plus relever, que de leur « droit et de leur épée. La royauté s'insurgeant contre le Pape, « commença alors à s'approcher à sa perte. Le schisme exi- « stait donc depuis des siècles entre l'autel, et le trône au « grand dommage de l'Église et de la monarchie.... L'Église « ainsi humiliée, le principe d'autorité était frappé dans sa « source, le pouvoir n'était plus qu'une ombre. Chaque cito- « yen pouvait demander au gouvernement: *qui es tu pour que « je t'obeisse?*

« Le socialisme ne faillit pas à montrer cette conséquence, « et quand à la face de la monarchie, la main étendue sur « une charte qui niait l'Evangile, il osa se dire *anarchiste*, « négateur de toute autorité, il ne fit que citer la conséquence « d'un raisonnement qui se dévoilait depuis de milliers d'an- « nées sous l'action révolutionnaires des gouvernemens, et des « rois ».

(136) Psal 2. v. 10.

(137) Nell'opera classica, e maggiore d'ogni elogio, intitolata. *Il protestantismo paragonato col cattolicismo nelle sue relazioni con la civiltà.*

(138) II. ad Tim. C. 4. v. 3. 4.

(139) Act. 20. v 30.

(140) Lib. 7. Strom.

(141) L. de Fide ad Petrum C. 39.

(142) Paul. Ad Galat. C. 1. v. 8.

(143) Ibidem v. 9.

INDICE